57

G. Valente

MASANIELLO

GRANDE OPERA STORICA NAPOLITANA

MILANO, F. LUCCA.

20315

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 6
60057 FILA III

02652

MASANIELLO

GRANDE OPERA STORICA NAPOLITANA

Divisa in un Prologo e cinque Parti, con Balli analoghi

PROLOGO. L' amor di Patria.
PARTE I. La rivoluzione.
» II. La vendetta popolare.
» III. Il capitano del popolo.
» IV. Il veleno.
» V. Il martire della libertà.

POESIA DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI VALENTE

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

La proprietà di stampa del presente libro è dell'Editore Francesco Lucca. *Per la rappresentazione, dirigersi in Napoli o al Poeta o al Maestro, indicati sul frontespizio, e proprietarii della poesia e della musica.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTENZA

Invitato a comporre un'Opera grandiosa, che avesse a soggetto le dieci giornate della gloriosa rivoluzione operata dal famigerato Masaniello, non pochi ostacoli ebbi a combattere per riunirla in una sola scenica azione melodrammatica, in cui campeggiassero i punti più spiccati, più salienti e noti all'universale della famosa storia Napoletana, nella quale il grande plebeo segnò l'immortale suo nome.

La forma lirica, le su espresse ragioni e le indispensabili convenienze d'un melodramma, non mi hanno forse concesso il pregio della sobrietà nel dettato; ma ponendosi mente alla vastità del soggetto, ed alla grandiosità dello spettacolo, scopo principale, ed obbligo dell'assunto impegno, mi sarà tutto ciò, io lo spero, un non lieve motivo d'indulgenza.

Ho creduto, per dar maggiore risalto e verità al protagonista, di serbargli il naturale idioma, o meglio popolare linguaggio, che suole appellarsi dialetto napoletano, il quale pur tanto si presta alle melodie le più serie, le più tenere, e passionate. Ad oggetto poi di temperare le fosche tinte, che nel corso del Melodramma appariscono maggiormente per l'indole propria dell'avvenimento, Marco Vitale che pur lasciò glorioso il suo nome alla posterità, è il personaggio a tale scopo da me destinato; e non trovando nelle svariate storie contemporanee di Masaniello, e nelle cronache da me frugate (specialmente in quelle del suo contemporaneo Giraffi) ben delineato il vero carattere del Vitale, a qual ceto appartenesse, ne formai un popolano dell'infima classe, spensierato sì, ma di cuor generoso, talora rozzo ignorante, ma ardente patriotta, per così contrapporlo ai caratteri nobili e sostenuti.

E finalmente, dirò che se vi apposi l'epiteto di *Grande Opera Storica Napolitana*, nol fu pel merito della composizione, cui non addicesi al certo quel fastoso battesimo, ma soltanto usai quelle parole, perchè mi parvero più convenienti ad esprimere, anzi ad onorare l'importanza di un soggetto di sì grande levatura.

Non debbo però tacere, che anche il giovane scrittore della musica, trepidante oltremodo si accinse all' ardua impresa, temendo la giusta taccia di ardimentoso, quando la *Muta di Portici*, (abbenchè fosse tutt' altro che il nostro Masaniello) forma oggidì una delle gemme del lirico Teatro Francese; ma tratto dall'entusiasmo per l'importante personaggio, seguì il proprio impulso, ed a quello si abbandonò. Diciamolo poi pure, era un debito che sì un poeta melodrammatico come un maestro compositore, *napoletani*, avessero ed in faccia al proprio paese ed in faccia all' arte; ed in mancanza di più competenti e valorosi, gli attuali han fatto questo tentativo. Ed è perciò che maestro e poeta confidano nella generosità dei proprii connazionali, sperando buon viso alla volontà (se non altro!) di portare sulle liriche scene il Masaniello nella sua storica verità. Felici e lieti se raggiunsero, almeno in parte, la desiata meta!

Almerindo Spadetta.

PERSONAGGI	*ATTORI*
MASANIELLO	Primo Baritono
ROSA, sua moglie	Prima donna Soprano
ASCANIO FILOMARINO, cardinale di Napoli	Altro Primo Baritono
Il vicerè di Napoli D. RODRIGO PONZ de LEON, duca d'Arcos . . .	Primo Tenore
LA VICE-REGINA	Comprimaria
D. GIULIO GENOINO, abate . .	Primo Basso
DONATO COPPOLA, duca di Canzano, segretario del regno . .	Tenore
D. DIOMEDE CARAFA, duca di Maddaloni, patrizio del seggio di Nilo e cavaliere del Toson d'Oro	Tenore
D. ETTORE RAVASCHIERO, principe di Satriano	Coristi
Il principe di Montesarchio d'Avalos	
D. FERRANTE CARACCIOLO, duca di Castel di Sangro	
D. CORONA CAPECE GALEOTA, principe di Monteleone . . .	
Il principe della Roccella . . .	
Il duca di Marano	
Il duca di Marianella	
Il marchese di Torrecuso . . .	
D. TIBERIO CARAFA, principe di Bisignano	
Il conte di Conversano	
Il duca di Caivano	
Il principe di Cellammare, corriere maggiore del Regno	
Il principe del Colle	
ANIELLO PERRONE, capo bandito	Basso
D. DIEGO CARRIGLIO, capitano delle guardie Spagnole al servizio del Vicerè	Tenore

ANDREA NACLERIO, eletto del popolo — Basso
FRANCESCANTONIO ARPAJA, eletto del popolo, creato da Masaniello — Tenore
Frate SAVINO, converso del convento del Carmine . . . . . — Altro Primo Basso
MATTEO AMALFI, fratello di Masaniello — Tenore
ANTONIO GRASSI, birro . . . — Basso
CARLO CATTANEO, congiurato . }
SALVADORE CATTANEO, congiurato } Coristi
ANGELO ARDIZZONE, congiurato }
ANDREA RAMA, congiurato . . }
MARCO VITALE . . . . . — Primo Buffo
Un Maggiordomo . . . . . — Terzo Basso
Un Paggio . . . . . — Ragazzo
PAOLO, contadino di Pozzuoli . . — Terzo Tenore

CORI.

Baroni e Cavalieri del Regno - Dame di Corte
Frati de' Padri Minimi di S. Luigi - Pescivendoli - Marinari
Popolani di ambo i sessi - Figli del popolo.

PERSONAGGI MUTI.

Il Presidente del Consiglio del Collaterale.
BERNARDO ZUFIA }
MATTIA CASANETA } Consiglieri della Sommaria della
ANTONIO CARACCIOLO }
ETTORE CAPECELATRO } Real Camera di Santa Chiara.
CARLO DELLA GATTA }
Il teologo ROSSI, conventuale.
ANDREA MASTELLONE, avvocato del popolo.

COMPARSE.

Canonici del Duomo - Frati Carmelitani - Banditi - Birri
Soldati Spagnuoli e Tedeschi - Contadini di Pozzuoli
Guardie delle Gabelle - Gabellieri - Paggi - Valletti
Alabardieri del Real palazzo - Banditori - Trombettieri
Popolani - Capi delle Ottine.

L'avvenimento è in Napoli, dal dì 7 luglio 1647
sino al 16 del mese istesso,
giorno della festività della Madonna del Carmine

PROLOGO

L'AMOR DI PATRIA.

SCENA PRIMA.

La Marina del Carmine. A dritta in prima strada una rustica abitazione con finestra chiusa. A sinistra la porta che mena al Mercato. L'alba è vicina.

Masaniello seduto sulla banchina lungo il mare. Egli è tristo, silenzioso, tiene il capo fra le mani ed è oppresso da cupi pensieri. Intanto si sente in lontano un suono di flauti, chitarre e trombe, quindi compariscono alcuni popolani e si fermano sotto la rustica casa.

SERENATA.

VOCE Nfrùnchete, nfrùnchete, nfrùnchete, nfrà...
Carmenè, si mme vide lo core,
No pensiero avarrisse pe mmè.
Tu non siente lo stesso calore
Che mme nfoca sto pietto pe tè.
Carmenè si te scite a sta voce,
Si t'affàce no poco a sentì,
Mo ch'è notte l'ammore è chiù doce.
Quanno schiara non è chiù accossì.
Nfrunchete, nfrunchete, nfrunchete, nfrà.
Non dormì Carmenè scinne ccà.

CORO Nfrunchete, nfrunchete, nfrunchete, nfrà.
Non dormì Carmenè scinne ccà.

VOCE Chisto muorzo accossì saporito
Ciente nenne lo vonno assaggià.
Ma l'aniello che tengo a lo dito
A tè schitto lo voglio donà.
Quanno po me te piglio a braccetto
Chella sera che m'aje da spusà,
Te rialo no bello mazzetto,

E la fede fra nuje durarrà.
Miettatillo tu ncoppa a lo core,
E lo siente pe mme parpetà.
Chiste sciure, so sciure d'ammore,
Nè lo tiempo lli pole seccà.
Nfrunchete, nfrunchete, nfrunchete, nfrà.
Non dormì, Carmenè, scinne ccà.

Coro Nfrùnchete, nfrùnchete, nfrùnchete, nfrà,
Non dormì, Carmenè, scinne ccà.

SCENA II.

Masaniello solo, sorge tremendo, e tien d'occhio i popolani che si allontanano. È l'alba.

Popolo pazzo! Cante
E ride allegramente!
Non sente ncore li tormiente amare
Che patesce! Che dico? Non so chiste
Chill'uommene, che formano la gente
Che popolo de Napole se chiamma?
Scatenato accossì, muorto de famma
Chiù bederte pozz'io popolo mio?
Tremma governo nfame!
Tu non siente lo chianto de l'affritto?
Schiavo lo tiene da tant' anne, e tante?
Ma pote addeventà forte, e gigante!
Napole bello, cielo d' ammore,
Tu si la primma nfra le città...
Pe te lo sango de chisto core...
Pe te la vita voglio lassà.
Ncielo te resta sempe no Dio,
E la vennetta non tardarrà!
È bello sulo lo juorno mio,
Quanno ste lagreme pozzo asciuttà!

(*Squilla la campana del Carmine, i di cui tocchi annunziano l'Angelus Domini; si scuote Masaniello dall' estasi melanconica in cui era caduto, scovre il capo, bacia lo scapolare della Vergine del Carmélo, che dal collo gli pende sul nudo petto, e divotamente segnandosi, mormora le sue preci. Fosca esclama:*)

Lo cielo è che mme chiamma.
Fede a tentà nce vo!
Coraggio! e chesta bramma
Certo mancà non po.
M'arde no fuoco l'anema
Pe chesta patria mia,
Che m'apre chella via,
Che l'ha da consolà.
A lli fratielle povere
Trattate comme a cane,
Voglio dà vita e pane,
Iustizia e libertà.
Viva lo Re Felippo
E morte a lo Governo!
Chisto sarrà lo strillo che nfra poco
Lo mare passarrà, che nfino a Spagna
Farrà rommore e tremmarranno tutte
Lli nobbele tiranne!
Ncoppa a chist'uocchie mieje
Chiù non scenne lo suonno a sto pensiero!
Si Napole n'acconcio, io sempe sento
Che vita non è chesta, è no tormiento!

SCENA III.

Don Giulio Genoino si avanza, e resta indietro fissando Masaniello, rimasto assorto in silenzio con le braccia al petto, lo sguardo al suolo.

Gen. Ecco l'uomo fatal, predestinato
Vendicator d'un popolo rejetto!
Ei lo strumento sia
Della vendetta mia,
Dell' ira soffogata,
Ma tutt'ora implacabile ed ardente,
Che governa il mio cor, l'alma, la mente.
O nobili di Spagna,
O voi superbi e stolti
Patrizii nostri... giunse l'ora alfine!

Tutti, tutti tremate!
Spenta non è la serpe che schiacciate!
Con dura man, la sua crudel ferita
Tentiamo! Masaniello?

MAS. Chi mme chiamma? (*scuotendosi si volge*)

GEN. Son io!

MAS. Don Giulio!

GEN. Io stesso!
Dal volto tuo discerno
Il combattuto cor, l'ansia che opprime
I sensi tuoi... tu nutri alto segreto...
Che maturo non è!

MAS. (*stupefatto*) Che dice?

GEN. Il vero!
Dell'alma tua discendo in fondo... Oh! credi
Non mancherà al tuo crin di gloria il serto...
Imprendi l'opra... e il tuo trionfo è certo.

(*Masaniello gli fissa uno sguardo scrutatore, poi volgendogli il dorso, s'allontana bruscamente. Genoino lo ferma dolcemente.*)

MAS. Addio!

GEN. Mi lasci? arrestati...
M' odi....

MAS. Non pozzo mo.

GEN. Non t'ispirò fiducia
La mia canizie?

MAS. No!

GEN. Ingrato! io vengo a compiere
Dover di cittadino...
Se il vuoi posso soccorrerti,
Nell'alto tuo cammino..
Oro, consigli...

MAS. Scostate!

GEN. Stolto, ricusi a me?

MAS. Non sento...

GEN. (Oh! rabbia!)

MAS. Làssame...

GEN. Ti affida...

MAS. Io?... maje!...

GEN. Perchè?
Forse è sospetto l'abito
Ch'io vesto? è senza onor?
Ma pur di foco palpita
Sotto tal veste un cor.
Un cor che anela a libero
Regime; un cor che ardente
Di caldo amor di patria,
Non la tradisce, o mente;
Che vuol franchigie, e abbattere
L'iniqua nobiltà
MAS. Don Giù?... me tiente?
GEN. Oh! giovine,
Del popol tuo pietà!
MAS. Ma dì, fusse la spia (*con fuoco*)
Tu de lo Vicerè?
GEN. Acerbi detti! E fia
Tanta viltade in me? (*insiste a simulare, gli favella sottovoce e circospetto; Masaniello si esalta a gradi.*)
Scuotere un tempo tentai anch'io
De' vili nobili il giogo indegno.
Di questo popolo divenni il dio,
Ma un fato avverso spense il disegno.
Campai la scure, ma fui menato
Sotto il cocente sole Africano...
In ceppi avvinto, venni gittato
Poi nell'asprissima rocca d'Ornano!
Tornato libero, l'ira non tacque
Cruda, feroce per volger d'anni,
Più vivo l'odio oggi rinacque
Contro i Baroni empi, tiranni!
Ed ogni fibra la mia favella
Non ti ricerca, poter non ha?...
Credi al vegliardo, sarai la stella,
Sarai l'eroe di libertà. (*Mas. è visibilmente commosso. Un tumulto di affetti agitagli il cuore*)
MAS. (Ah! de chillo lle parole
So no chiuovo a chisto core,

Pare già ca Dio lo bole,
Chillo Dio che tutto po.
Io sarria lo sarvatore
De sto popolo affamato?
Si sta ncielo destinato,
Contrastà chi me lo bo?

GEN. Vacilli ancora, ed esiti?

MAZ. Ma...

GEN. Tu disprezzi il pianto
Dei tuoi fratelli!

MAZ. (*con entusiasmo*) Io spasimo
Pe chille!

GEN. E muto intanto
Resti! La fame, il carcere,
Il disonor, gli stenti,
La scure, ed i patiboli
Le ruote, i roghi ardenti
L'obbrobrio infame!

MAS. (Oh smania!)

GEN. (*sempre incalzando*)
A che più tardi a insorgere?

MAS. Dunque llo pozzo?

GEN. Ardisci!
Il fato tuo compisci!
Della tua voce il fascino
Solleva, accende, avvampa!
Vedrai la moltitudine,
Che teco al par divampa!...
Ardisci, ardisci, o giovane
È Iddio che t'ispirò...
Fu sempre l'uom del popolo
Che i despoti schiacciò.

MZS. (*con entusiasmo*)
Vennetta!

GEN. Oh! alfin ti scuoti?
Senti la servitù!
I generosi moti
Segui!

MAS. (*stende la destra a Genoino*)
No chiù, no chiù!
Jura, sarraje con me?
GEN. (*c. s.*) Giuro, sarò con te!
MAS. Vennetta!
GEN. Sì, vendetta!
Quale il furor la detta!
MAS. Coraggio! Dio llo bo!
GEN. Al fianco tuo starò.
(*Il crescente entusiasmo di Masaniello non ha più limite, talchè sembra colpito di delirio*)
MAS. Napolitano popolo,
Chesta è la vita mia,
Io te la do p' accidere
Chi te vo carpestà.
Non nce pietà, non lagreme,
Una la voce sia:
Piglia la spata, o Napole,
O morte, o libertà!
GEN. Sì, per la bella Italia
Il precursor sarai
Di libertà, che unifica
Le cento sue città!
E dai più tardi posteri
D'invitto il nome avrai;
Fin la tua polve, i despoti
Allor tremar farà. (*si dividono celeramente*)

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

LA RIVOLUZIONE DEL 7 LUGLIO 1647.

SCENA PRIMA.

L'antica piazza del Mercato di Napoli. Nel mezzo la fontana. Una parte della Chiesa e Monastero del Carmine. In fondo della piazza il Casotto di legno per l'esazione de'balzelli e delle gabelle. A destra dello spettatore, la povera abitazione di Masaniello. Sotto la finestra della stessa evvi dipinto lo stemma e scritto il nome di Carlo V Imperatore. *Diverse trabacche con tende, e panche per i venditori di ogni sorta. Botteghe ai lati della piazza. A sinistra dello spettatore ed in prima strada una piccola porticina, quasi invisibile, praticata nel muro, per uso di nascondiglio. Tutto è movimento.*

Alcuni popolani sono intenti a pesare nel Casotto i sacchi di farina, e pagano il dazio che viene riscosso da alcuni scrivani seduti ed occupati a scrivere in un gran libro di registro. Su gli scaffali posti in giro nel Casotto un buon numero di libri e carte. Birri, ed agenti della forza per le gabelle in varj punti. Altri popolani, popolane, contadine de' villaggi, pescivendoli, ed altri diversi venditori sono sparsi per la piazza, ciascuno con la propria merce. De' monelli che si baloccano, qui altri che giuocano alla mora. **D. Giulio Genoino** ed **Aniello Perrone**, parlano tra loro misteriosamente sotto la soglia della porticina segreta, di modo che il Perrone non è veduto da alcuno. Egli è chiuso in ampio mantello, ed il suo volto rimane quasi nascosto dalle falde del cappello di bandito.

CORO.

UN PESCIVENDOLO
Pesce frisco!
UN VENDITORE DI CARNE E bì che annecchia!
MONELLI Cinco, sette...

UN VENDITORE DI COCOMERI Che mellune!..
UN VENDITORE DI NOCI
Nuce fresche!
UN VENDITORE DI VINO È de varrecchia!
UN MONELLO Guè? treccalle, a buje guagliune!
UNA VENDITRICE DI SEMI
Spassatiempo!
UNA VENDITRICE D'ACQUA Acqua zurfegna!
UN VENDITORE DI POLLAME
Che pollaste!
UNA CONTADINA VENDITRICE D'ERBA
Pummadore!
UN'ALTRA CONTADINA
Moscarella de vennegna!
UN MERCANTE AMBULANTE
Mosollina e moccatore!
UNA POPOLANA
Che cecoria!
UN' ALTRA Scarolelle!...
UN VENDITORE DI PESCHE
A tre grana, mena, va...
UN VENDITORE DI FRUTTA
Vi che frutte!
UNA VENDITRICE DI SPIGHE Pollanchelle!
ALTRI VENDITORI
Viene, sciala, viene ccà!...
TUTTI Trova a Napole la panza
Quanto po desiderà.
La freschezza, l'abbonnanza
Tu la truove schitto ccà.
(*Genoino e Perrone dialogando sottovoce e sospettosi*)
PER. Che decidete?
GEN. Nol posso Aniello...
Non vali quanto può Masaniello...
Io ti rifiuto...
PER. Mi discacciate?
E pur potrei...

GEN. Invan lo vuoi!
Questa gran massa muover non puoi.
PER. Celato sempre nel nascondiglio
Resto, e nell'ora dello scompiglio
Son vostro...
GEN. Pensaci bene, o bandito,
A qual ti appigli santo partito.
PER. Fuggiasco ognora, nemico io sono
Di queste belve... tornar desio
Libero alfine. Al popol dono
Questo mio braccio
GEN. Paventa Iddio,
Se in cor tu mediti il tradimento!
PER. Tradir? Non dirlo!...
GEN. Qual tu ne dai
Mallevadore di te?
PER. Trecento
Banditi pronti!...
GEN. Ove tu l'hai?
PER. Presso il confine del Regno...
GEN. Fido!
Ti cela, e taci!
PER. Non un respir...
GEN. Accorri ratto al primo grido!...
PER. Sta ben...
GEN. Silenzio!
PEE. Mistero!
GEN. E ardir!

(*Si stringono la destra. Il Perrone celasi. Genoino si mischia nella folla percorrendo la piazza. Intanto il popolo ripiglia festosamente.*)

CORO

Trova a Napole la panza
Quanto po desiderà,
La freschezza, l'abbonnanza
Tu la truove schitto ccà.
Viva Napole; cient' anne
Chi nce nasce po campà.

Pene, trivole, e malanne
Te fa Napole scordà.
Tu si' Napole confietto
De docezza e de bontà,
N'addoruso rammaglietto
Si' nfra tutte le cità.

SCENA II.

L'attenzione di tutti è richiamata da un rumore di passi concitati, che si approssimano dalla parte di sinistra dello spettatore. Accorrono a quel punto nel momento che si presenta **Marco Vitale.** Egli è nel massimo disordine, il vestito lacerato, il cappello fatto in pezzi. Tutti lo circondano ansiosi. Egli parla sottovoce, temendo essere udito, e tratto tratto si volge per assicurarsi di non essere inseguito.

CORO Che robb'è stato?
MAR. N'avite visto
Vuje Masaniello?
CORO N'ancora, no,
Pecche tu staje sbattuto e tristo?
GEN. Che mai ti avvenne?
VIT. Sentite mo.
Steva fora a la marina
Assettato locco, locco,
E guardanno la banchina
Co na cimma de scerocco,
Lo penziero me fragneva
De sta povera cità...
E nfrattanto rifletteva,
Sento femmene alluccà.
Tanno corro lesto, lesto!
E che beco? veco chesto!
Na figliola strascenata
Mmiezo a tanta scoppettelle,
Che chiagneva, ngiuriata
Da li sbirre de gabelle.
Addimmanno guatto, guatto

Che robb'è? Ma ch'ave fatto!
Mme risponneno lli tale,
Nate proprio pe fà male,
A la legge sta soggetta
Carcerata va pè n'anno!
E pecchè? *pe na cazetta*
De farina ncontrabanno.
A bedè la poverella
Attaccata mmiezo a chille,
Perdo fremma, e cerevella,
Non me saccio mantenè.
Da lli piede a li capille
Una forza vene a me.
Me lanzo comme a vufera,
Sarvare la vogl'io,
Non bede lo pericolo
Già lo coraggio mio.
Chille so chiù; me vottano,
E tanno sciulio nterra;
Nisciuno de lo popolo
Se move, e sta a guardà...
Doppo, che serra, serra
Vediste tu assommà!
Me soso, e a terrebbilio
Carocchie so volate...
Io menco ponia e paccare,
E lloro culàrciate.
Uno de lli cannibale
Me dà no calatone,
Che stuta, e la fa cennere
Sta forza de lione.
Vedenno che la femmena
Io non potea sarvà,
Penzaje de scappottarmela,
Nè farme pezzecà.
Ma tre me ne venettero
Appriesso de carrera...
Mme mpizzo nfra li vicole

E vencio la primera...
Me sperdono de vista,
Mme sarvo. e zompo ccà...
Oh! sta jornata trista
Mme voglio arricordà!

CORO Ebbiva Marco!

GEN. Acquista
Egli celebrità.

VIT. Ma annevinate chella scasata,
Che mo è presone?

CORO Llo saje?

VIT. Gnorsì!

GEN. Ed era?

VIT. Era na mmaretata!

CORO Di chi è mogliera?

VIT. De chi? de chi?

(*Un istante di silenzio. Tutti pendono dal suo labbro. Egli pronunzia la parola con immenso stupore.*)

Di Masaniello!

CORO Che dice!

GEN. (Oh! sorte!)

CORO Isso llo sape?

VIT. Cierto che no.

GEN. (*si terge una lagrima, volgendosi alla plebe per incitarla*)
Ahi! tristo stato, stato di morte
Per te buon popolo!...

VIT. (*bravando*) Che se fa mo?...

CORO E tu che ntienne?

VIT. Donca ha da stà
Sotto a lli sbire chesta città?
Chisto Napole, che Dio
Uno sulo n'ha criato,
Sto paese bello mio
Non po manco resciatà.
Chisto cielo addò tu truove?
Chisto mare addove stà?
P'ogne pizzo, addò te muove,
Paraviso è chisto ccà!

E nfratanto l'assassine
Se ne sorchiano llo bene,
Rose a lloro, a nuje lle spine,
Pane a lloro, a nuje catene!
Nce commogliano de lota,
Nce scamazzano accossì...
Ah! sestammoce na vota,
Si no è meglio llo morì!

CORO Lo momento si sta scritto
Non penzà ca venarrà!
Mo n'è tiempo, statte zitto,
Acqua mmocca, e lassa fa.

GEN. Sii prudente, e per l'afflitto
Dio dal ciel provvederà.

VIT. Che ve pare? Dico buono? Cancaro! vuje non parlate! Volarissevo ca io pure me cosesse la vocca? Bell' aggè, sacciate ca si trovasse compagne, saparria fa...

GEN. Marco Vitale, io ti consiglio il silenzio!

VIT. (*con voce alta*) Io voglio alluccà!...

GEN. Dico, più sottovoce...

VIT. (*come sopra*) Io voglio...

GEN. (*infastidito*) Ma insomma...

VIT. (*con voce bassa*) Io voglio...

GEN. E non la finisci?

VIT. E rommango co la voglia! Non ne parlammo cchiù!...

GEN. (*con circospezione a tutti*) Prudenza, e forse raggiungeremo la meta. Ne ho l' esperienza. Uditemi bene. Voi sapete bene che io fui eletto del popolo ai tempi del Vicerè Duca d'Ossuna. Egli impaurito da una forte ribellione della plebe che più non volea sopportare la gravezza dei balzelli, e specialmente la gabella su le frutta imposta sotto il governo del Conte di Benavente, la tolse in pochi momenti.

VIT. E mo pecchè nce sta ancora?

GEN. Perchè i despoti tiranni, avvezzi a succhiar san-

gue dai cittadini, la credettero utile ai loro infami interessi. Ed io perchè feci qualche vantaggio al popolo, fui processato, dannato nel capo, pena che poi venne commutata in infame esilio, che fu da me espiata. È nota a tutti la mia storia di ottant' anni di vita. Ma ritornando a Masaniello; egli è dunque ignaro dell' avventura sopravvenuta alla sua consorte?

VIT. Accossi ave da essere. Isso appena spuntata l'arba, s' è bisto da ccà, e po non è cchiù comparzo.

GEN. (L'arresto di sua moglie giova assai per decidere presto il nostro pescivendolo ad insorgere più fieramente!)

(*Un suono di tamburro, che annunzia una marcia militare, si ode in lontananza*)

GEA. Un suono di tamburro! Che fia?

VIT. (*che si era accostato verso il fondo della piazza per osservare*) Uh! è isso... Vene da ccà... Se prepara per la soleta funzione.

GEN. Quale?

VIT. E non saje D. Giù, che a li sidece de sto mese è la festa de lo Carmene? Secunne llo soleto, se fa lo castiello de ligno mmiezo a sta chiazza nnanze a la chiesia, e se fa la guerra ntra li turche, e li cristiane, e doppo lo castiello cade, è pigliato, li mamette abbuscano e li cristiane venciano.

GEN. Ah! sì, è vero... Masaniello è stato sempre il capo e l' istruttore di quella schiera d' imberbi giovanetti, che egli mirabilmente addestra per l' esecuzione di quel simulacro di guerra.

SCENA III.

Si fa più vicino il suono del tamburro. Si presenta **Masaniello** alla testa di molti imberbi figli del popolo. Essi sono vestiti parte alla foggia d'Arabi e Turchi, ed alcuni altri da Guerrieri Crociati; tutti armati di lunghe canne ed armi del tempo. Un tamburrino li precede, e giunti in piazza, ad un cenno del duce si fermano. I predetti che si raccolgono ad un canto.

Mas. Alto.
Vit. Buongiorno compà...
Mas. Bene te venga! (*risponde turbato e pensieroso*)
Vit. Che robb'è... staje stralunato?
Mas. Eh! no poco...
Vit. Pecchè non te si fatto a bedè nfi a mo?
Mas. E non lo bide? Songo stato co lli guagliune a Porta Nolana pe farle fa la manovra de la festa.
Gen. Riuscirà, son certo, splendidissima.
Mas. (*con intenzione ed accento marcato*) Oh! sta vota se ne parlerà pe tutte lli secoli abbenì... e lo juorno sidece de sto mese farrà ebboca... Si non succedesse apprimma.
Gen. (*sorpreso e preoccupato*) (Che intende dire? Avrebbe egli stabilito quel giorno per la generale sommossa?)
Vit. (*piano a Genoino*) D. Giù? non sape niente ancora de lo guajo passato da la mogliera...
Gen. (*piano a lui*) Lasciamo che per ora lo ignori.

(*Uno squillo prolungato di tromba, segnale della promulgazione d'un editto, si ascolta dall'interno della città*)

Vit. N' auto banno! Crisce, crisce, gioia mia!
Gen. Oh! si appressa Fra Savino, il Converso del Convento del Carmine. Udremo da lui la novità.

SCENA IV.

Frate Savino premuroso, e detti che lo circondano. Masaniello resta solo, appoggiato al muro del dritto lato della piazza con le braccia incrociate sol petto ed immerso in cupa tristezza.

Gen. Che avvenne? A che queste trombe?

F. S. Si promulgano altre gravezze, altre imposizioni, altre gabelle, perchè la Spagna chiede altri milioni. Vi è ancora dippiù. Bisogna pure impinguare e satollare i nostri nobili, gli appaltatori ed i compratori degli arrendamenti. A costoro il Vicerè ed il suo governo prestano la forza brutale per le inique estorsioni, ed il povero popolo paga col proprio sangue.

Vit. E po dice D. Giulio... acqua mmocca... acqua de lo... mo mme scappava!

F. S. Ecco i barbari editti!

(*Alcuni banditori, trombettieri con birri. I primi affiggono alla muraglia gli editti del Governo e poscia si ritirano. Tutti si accostano a leggere. Il solo Masaniello è sempre fermo nel suo atteggiamento*)

Vit. (*con fuoco*) No, nuje non pavarrammo st'aute gabelle doppo chella de li frutte che tanto ne pesa, e che s'ave da levà.

F. S. E come appòrti? Che hai immaginato?

Mas. Penso io...

F. S. Don Giulio? È cosa strana che oggi il buon Masaniello si mostri così freddo ed indifferente! Amico mio, io voleva risparmiarti l'ultimo colpo, ma è necessario ch'io lo scagli per tentare di scuoterti. Mi accorgo che ignori la sventura che ti colpiva...

Mas. (*lasciando il suo atteggiamento, fa un sol passo verso il Frate, e con accento più animato*) Che m'è succieso? parla, fra Savì...

Vit. (Buono! mo nce lo bòmmeca!)

F. S. Ebbene, sappilo una volta. Tua moglie è stata arrestata crudelmente; e geme prigioniera nelle pubbliche carceri.

(Masaniello è come tocco dalla folgore. Si slancia furiosamente verso il Frate)

Mas. Che!!! che dice!

Vit. Io l'aggio vista,
Nè a te dicere volette
Sta notizia accossì trista!

Mas. *(sforzandosi sorridere, con atto d'incredulità)*
Non è bero!...

Vit. *(con forza)* Io la vedette!

Mas. No!...

Gen. A te stesso allora credi.

(Egli accenna la sua abitazione. Masaniello corre all'uscio e batte più volte chiamando:)

Mas. Rosa? Rosa?...

(Scuote con violenza la porta, ed assicuratosi che non è udito, esclama furibondo, cacciandosi le mani fra i capelli)
Nchiusa!

F. S. *(con aria di trionfo)* Il vedi?

Mas. E pecchè?

F. S. Perchè fu colta...

Mas. Addò?

Vit. Proprio ncontrabanno!...

Mas. So na sciamma! *(smaniando di rabbia)*

F. S. Oh! questa volta
Ti sei scosso!...

Mas. Ajemè! che affanno!
Ma sarvà chella nnozente
Co lo sangue mo vogl' io...

(Egli si slancia per andare, ma è fermato dal Frate, e da Genoino)

F. S. No, ti arresta!...

Gen. Ancor prudente
Sii...

Mas. Ma no...

Gen. Il consiglio mio
Segui.

F. S. (*trascinandolo seco*) Vieni...
Mas. (*dibattendosi*) Me lassate!...
Voglio Napole abbruscià!
Coro Poveriello!
Vit. N' alluccate!
Chi nce sente llà nce stà.
(*mostrando i birri verso il casotto delle gabelle.*)

(*Tutti cercano di fermare Masaniello, spinto all'eccesso della collera, e lo trascinano dolcemente verso il lato destro della piazza, ove circondandolo fanno per distorlo dal suo precipitoso proponimento. Intanto alcuni Pozzuolani con ceste colme di fichi, vengono in piazza e si dispongono a vendergli. Si presenta Andrea Naclerio Eletto, coi birri, ed agenti della forza daziaria, e si fanno innanzi a cotesti contadini*)

Nac. Che fate? canaglia... Ma che non sapete
Il nostro diritto? Pagar non volete?
Paolo Nuje chesta gabella pavà non potimmo;
Signò, nc' è la famma, no rano n'avimmo...
Li figlie nce cercano pane, Signò,
Miseria sortanto pe nuie nce sta mo.
Nac. Presto obbedite, frusta e galera,
Se ricusate, è pronta!...
Mas. (*ode le parole dell' Eletto, e vuol disciogliersi da coloro che lo fermano*)
Sta... (*al Frate*)
Compà nce simmo! Mo la primera
È tiempio pròpeto de terzià.

(*I Birri tentano di persuadere i Pozzuolani a soddisfare il pagamento. Quelli non vogliono. L' Eletto osservando la loro ostinata resistenza, grida, dà ordine agli agenti d' impossessarsi delle ceste*)

Nac. La legge impera!... Prendete là...
Paolo Li boglio apprimma io scarpesà.

(*Egli ed i suoi compagni rovesciano le ceste, e calpestano i fichi. I giovanetti seguaci del Masaniello, gli uni sopra gli altri corrono a raccogliergli confusamente. Intanto Masaniello mal contenendosi, si caccia fra i Birri e l' Eletto, e grida:*)

MAS. Abbascio, abbascio chesta sbirraglia!
NAC. Olà! ribaldi, va...
MAS. Fora, fora
Ogne gabella!..
NAC. Vile! canaglia!
Imprigionatelo!..

(*I Birri fanno il movimento di arrestarlo. Egli più destro si pone fra il popolo in atto di difesa.*)

MAS. Pe mo no ancora!

(*Getta in alto il suo berretto, ed urla ferocemente*)

TUTTI Morte a lli nfame! Viva lo Re!
GEN. Morte a lli sbirre!
F. S. Morte al Governo!

(*La rivolta è principiata. Corrono tutti addosso all' Eletto, ed i monelli a colpi di pietre lo mettono in fuga, dopo qualche resistenza. I Birri, e gli Agenti della forza sono disarmati dal popolo. L'Eletto, malconcio, si salva con la fuga, gridando*)

NAC. Soccorso! Oimè!

(*Tutti inseguono i fuggenti, e la furia del popolo rovescia tende e baracche. Involano i libri del casotto delle gabelle, le di cui guardie sono anche percosse. Gridano tutti*)

TUTTI A fuoco, a fuoco! Viva lo Re!

(*Si disperdono per le altre vie interne della città. La rivolta divien generale. Intanto per qualche istante, rimane vuota la piazza. Dall'interno rimbombano fragorose scariche di archibugi. Suono di trombe e tamburri che chiamano a raccolta le soldatesche. Campane a stormo. Attraversa la piazza un drappello di soldati Tedeschi, che disarmati sono inseguiti da molti monelli a colpi di pietre e bastoni. Altri popolani d'ambo i sessi armati di archibugi, picche, pertiche, pali, picconi, ritornano in piazza confusamente. Vitale è alle mani con due soldati, uno Tedesco, l'altro Spagnuolo, che si battono con le sciabole, a cui egli coraggiosamente resiste armato di lunga nodosa pertica, fino a che stramazza al suolo il Tedesco, che percuote violentemente. L'altro Spagnuolo nel fuggire è incontrato da' Popolani che ritornano in piazza confusamente, e lo assal-*

gono con rabbia feroce. Essi popolani sono d'ambo i sessi, ed armati di archibugi, picche, pertiche, pali, picconi. Intanto il chiarore della fiamma degl' incendi appiccati nell'interno della città, rosseggia da per dove. Infine Masaniello in mezzo ad altri della plebe come in trionfo, seguito dal Frate e Genoino armati. Egli innalza una lunga pertica da cui pende un cencio, e l'effigie della Madonna del Carmine. Cinge una spadaccia al fianco. Sale sulla fontana. Tutti lo circondano, gridando: VIVA MASANIELLO.)

MAS. Popolo mio, si libbero,
Vuò tu venì con me?

TUTTI Sine!

MAS. Corrimmo a strujere
Chi vo sta contro a te!
Sì... a chisto affritto Napole
Io do la libertà.
Ca doppo po m'accidono,
Paura non me fa...

F. S. Un'opra così nobile
Iddio benedirà.

CORO Morte! morte a lo nfame governo!
L'abbonnanza vedimmo tornà.

GEN. Viva il duce! Egli ha schiuso l'inferno,
Piombi in esso la rea crudeltà.

MAS. Viva llo re Filippo Quarto!

TUTTI Viva!
Viva de Napole la libertà!...

(Tutti gittano in aria i berretti, Masaniello discende dalla fontana, ed alzato su gli omeri da taluni popolani, è condotto in trionfo fra le grida di Viva Masaniello, Viva il Re, Viva la libertà, *ed intanto che le campane della città echeggiano a stormo, cala la tenda.)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

LA VENDETTA POPOLARE

SCENA PRIMA.

Stanze del Priore del Convento di S. Luigi de' Padri Minimi in S. Francesco di Paola. Uscio di entrata a sinistra dell'attore, ed uscio a dritta, che mena nelle altre stanze interne. Un tavolo, un inginocchiatojo, ed altre suppellettili monastiche.

Il Vicerè **D. Rodrigo** è seduto presso il tavolino in abito semplice. Egli è pallido, ed in preda a cento smanie divoratrici. Lo circondano alcuni vecchi Padri del Convento, e fra essi il più canuto, il Priore. Apprestano al Vicerè le più affettuose cure.

Coro Signor, ti rassicura.
Sei nell'asil di pace!
Non può ribaldo volgo
Senza tremare, abbatterne le porte,
Veglia il divino dritto
De' Regi alla salvezza!
In questa sacra chiostra
In Dio tu fida, e solo a lui ti prostra.

Il V. (*sorgendo alquanto rassicurato*)
O venerandi Padri,
Il vostro santo accento
Le tempeste del cor disperde, è vero.
Ma più pavento dell' ingorda plebe
L' impeto primo. Il trono della Spagna
Vacilla, ed io che di re Filippo
Tengo lo scettro, io son così deriso,
Segno d' insulti e di minacce? Il cocchio
Arrestarmi perfino, e trovar scampo
Tra voi fuggendo? E qui son io prigione?

Ah! no, non fia ch' io ceda! I miei tedeschi,
I miei fidi spagnuoli, il poter mio
Difenderanno, e questa iniqua gente
Ribelle al trono, negli artigli miei
Cadrà, lo giuro. Entro il mio cor sta scritto,
Che suona la clemenza oggi un delitto!

SCENA II.

Donato Coppola entra precipitoso. Detti.

IL V. (*ansioso*)
O duca, che recate?
COP. Le porte barricate...
Presto! ne stringe il tempo. Alta sciagura
Or tutti ne sovrasta. È giunta al colmo
La rivolta!
IL V. Che dite?
COP. Il vero io narro...
Infranta, calpestata
È già ogni legge, e fu divin prodigio
Se dalla furia popolar campai.
Sangue, incendii, saccheggi, empie rapine,
Ecco i trionfi infami
D' un' efferata plebe, sitibonda
Di feroci vendette! Or voi salvate
Signor, voi stesso.
IL V. (*esterrefatto a queste parole*) Inorridir mi fate!
Dai neri eccessi l' alma rifugge,
Ogni mia fibra d' orror tremò!
Un foco il core divora e strugge,
Par che la folgore su me piombò!
Se spargo lacrime, del vile il pianto
Non è, ma il versa chi è padre ancor...
Salvate i figli, il ben soltanto
Che mi rimane in tanto orror.
COP. Salvi son dessi in Castel Nuovo...
IL V. Oh! gioia... al popolo presto volate...
Miglior consiglio oggi non trovo,

Duca, in mio nome lo scongiurate
Che cessi... io cedo alle sue brame!

COP. (*colpito*)
Fia ver!

IL V. Scaltrezza e tempo giova!
Tentiam; sicura stimo la prova.
Gittate oro!...

COP. È un mezzo infame,
Vile!

IL V. Lo voglio! In questo istante
È il solo...

SCENA III.

D. Diego Carriglio entra precipitoso. Egli è ferito al braccio sinistro. I predetti.

IL V. (*gli va incontro*) Ebbene? ferito! ansante!
Qual tu mi annunzi nuovo terrore?

CAR. Il regio ostello, la plebe invase!
Cerca la preda! Scena d' orrore
Si offerse al ciglio... nessun rimase
De' tuoi tedeschi... Son disarmati...
Fuggono e presto fian trucidati!

(*In questo punto odonsi alcuni colpi di archibugio, quindi dalla via molte voci tumultuose*)

IL V. Qui vien la tigre!

COP. Perversa sorte!

VOCI *A li tiranne dammo la morte!*

IL V. Correte, o Duca... a voi mi affido!...
(*esce Donato Coppola*)
La mia lettiga tosto s' appresti...
Volo a Sant' Elmo! (*esce Don Diego velocemente*)
Ah! tu spegnesti
O plebe, il senso d' ogni pietà?
Anch' io di pace soffogo il grido,
Sarò più mostro di crudeltà!
Cieco popolo vedrai
Il poter del tuo Sovrano,

Del trionfo non godrai,
È di ferro la mia mano.
Le catene ribadite
Ti saran dal mio furor;
Cento teste, mille vite
Fian trofeo del mio splendor.

Coro Dio, dal ciel voi benedite
L'opra santa del suo cor.

(*esce rapidamente invaso da rabbia feroce. I Padri lo seguono.*)

SCENA IV.

Povera camera di Masaniello. Una finestra in fondo, le di cui imposte e vetrate sono chiuse. Porta d'ingresso nel mezzo chiusa. Una piccola porticina a destra dell'attore, che immette in altro meschinissimo e piccolo stanzino. Un pagliericcio e poche sedie malconce dal tempo, una rozza tavola vecchissima. Utensili di cucina, e cattivo vasellame sono su due scaffali attaccati alla parete. Ad un canto della stanza arde sospesa una lampada di vetro innanzi all'effigie della Madonna del Carmine. Tutto spira la più desolante miseria. - È notte.

Rosa è assopita, giacendo sul pagliariccio. Poscia trasalisce nel sonno, e balza subitamente in piedi.

Ah! ch'aggio visto! Masaniello mio!
Strascenato ed acciso!...

(*Si frega gli occhi colle mani, si guarda intorno, e riavutasi dallo spavento esclama rassicurata, sforzandosi di sorridere*)

Ah! è suonno, è suonno
De no core che sta mpàrpete e pene!
Da che me libberaje
Da le carcere, ancora non venette
A Rosa soja, e da lo sulo figlio
Che nce dava lo cielo. Lo nnozente
Llà dinto dorme! (*mostrando il piccolo uscio*)
Ed io sto smanianno!

(*Un orivolo di piazza suona in lontano*)

Songo cinc' ore già... Cielo!... venesse!

(*Apre le imposte e le vetrate della finestra. Risplende la città d' un vivo chiarore. Sono le fiamme degli incendii che s' innalzano dal foco appiccato ne' varii rioni di Napoli. A quella vista si arretra spaventata ed inorridita*)

Ah! quante sciamme! quanto fuoco e quanta
Robba abbrusciata! L' uocchie mieje non ponno
Vedè chesta vennetta! (*chiude subito il verone*)
Ajemmè! Marito mio,
Lo popolo tu lassa!... io pe te tremmo!
Quanta nemice mo la vita toja
Vorranno!

(*Colpita da questo funesto pensiero, è in braccio a viva agitazione e smania crudele*)

A chi me voto
Mo pe sarvarlo da sto munno tristo,
E da lo precipizio addò cammina?

(*Trambasciata, le si presenta allo sguardo la sacra effigie. Essa si arresta a contemplarla, i suoi occhi si riempiono di lagrime, esclamando con cristiana fiducia*)

Me voto a te, de l'angele Regina!

(*Un istante di silenzio religioso. Cade genuflessa innanzi all'immagine con le mani giunte in atto di fervorosa prece.*)

Ah! sarva tu maritemo a sto core,
Falle trova la chiù sicura via,
Te lo cerco co fede, e tutt'ammore.
Madonna mia!
Sotto a lo manto miettelo, e lontano
Da l'angelo custode maje non sia,
So cristiana, e stienneme la mano
Madonna mia!
Avenno chesta grazia sospirata,
Tanno alla Chiesia toja io venarria
A piede scauze, e tutta scapellata,
Madonna mia!

(*È tuttavia genuflessa, allorchè viene fortemente picchiato all'uscio della strada. Sorge celeramente*)

Rosa Chi è là?

SCENA V.

La voce di **Matteo d' Amalfi** al di fuori. Detta.

MAT. Cognà?...

(Rosa, riconosciuta la voce del cognato, apre sollecitamente, e gli volge ansiosa dimanda)

ROSA Maritemo?

MAT. Isso me manna ccà.

ROSA Corro... addò stà?

MAT. *(trattenendola)* Mo, aspettalo...

ROSA Tremmo!

MAT. De che tremmà?
Sacce, ca de lo popolo
È già lo Capitano;
Si vide llà, lo vasano
Chi nfaccia, e chi la mano.
Mmiezo a la folla nzuocolo
Lo portano amoruso,
Chiammannolo de Napole
Lo patre generuso...
De gente ogni rociello
Non sape che strillà:
Ebbiva Masaniello,
Nce dà la libbertà.

ROSA No cchiù, no cchiu; mantieneme,
Me... sento... assempecà!...

(Per la improvvisa scossa di gioia, vacilla, e si appoggia a Matteo. Il suo giubilo, la sua letizia è al colmo. È quindi fuori di sè stessa.)

Ah! tu me rienne l'anema,
La vita m'aje donata!
Addò mo ncè na femmena.
Che è cchiù de me vïata?
De smanie non so lagreme,
È chianto de prijezza...
Qua core sta docezza
Potette maje provà!

Mat. La grolia, e la ricchezza
Saglì nce faciarrà.
(*Si picchia all'uscio dell'entrata*)

Mat. Llò vi lloco! (*apre*)

SCENA VI.

Masaniello cingendo sempre la spada, e **Vitale.** Questi è armato dal così detto *boccaccio*, e porta ad armacollo una cartucciera, tolta ad un soldato Tedesco.

Rosa (*gettandosi tra le braccia di Masaniello*) Ah! Maso mio!
Vit. Salute e bene, Commaré...
Mas. Stive ncoppa le spine pe me?
Rosa E poteva sta cojèta?
Mas. Lo piccerillo?
Rosa Sta dormenno. E pecchè non piglie no poco d'arrepuoso tu pure, doppo tanta fatica?
Vit. Commaré, lo suonno e la patria so doje cose contrarie nfra de lloro. Tu duorme? e lo Governo te fa lo caruso!
Mas. Non è tiempo d'arreposà. Sienteme buono. Io ccà aspetto gente pe combinà che s'ave da decidere pe lo bene de sto puopolo. Nuje stammo ancora a llo principio de la rivoluzione, e tanno fenarrà, quanno lo Viciarrè avarrà accordato alli Napolitane chello che le spetta, e chello che boglio io, che songo lo capo lloro... Donca, tu mmieze a nuje non nce può stà. Nzèrrate llà, dinto a la cammarella, e non ascì, che quanno siente che ccà non nc'è cchiù nisciuno.
Rosa E pecchè la mogliera de lo capo non nce po stà?
Vit. Pecchè... pecchè non po essere capessa...
Mas. Doppo piglia figlieto, e portalo dalla Commare nosta.
Rosa E pecchè?
Mas. Uh! e quanta pecchè! Ccà dinto nc'è sempe traffeco, e llà sta cchiù sicuro.

MAT. Va, trasetenne cognata mia. . fràtemo parla buono.
(*Rosa entra; in questa, si picchia all'uscio assai piano*)
MAT. Chi è?

SCENA VII.

Genoino di fuori, e detti.

GEN. Aprite... son io...
MAT. Don Giulio! (*apre e si presenta Genoino*)
GEN. Non siamo ancora tutti?
MAS. Nce manca Aniello Perrone e Fra Savino.
VIT. Ma a proposeto de Perrone; vuje site sicure ca isso è veramente da la parte nosta?
GEN. Per verità, io talvolta ne dubito, temo che non avesse delle segrete pratiche con de' Nobili .. Ma ad ogni modo, è necessità tenerlo a bada; potrebbe giovarci e lo terremo d'occhio.
VIT. Sta mmano a nuje? e vo sta frisco! Nce sta stipato pe isso sto pinolo digestivo! (*indica l'arma da fuoco*) Vide ccà; (*mostra la giberna*) chesta la levaje a no sordato magnasivo Tedisco, dannole na foca ncanna... Io porto co mmico justo na jornata e meza de fuoco a mitraglia. (*si picchia*)
MAT. Chiste songo lloro! (*apre*)

SCENA VIII.

Entrano **Perrone** con lanterna accesa, e **Frate Savino**. L'uscio resta chiuso senza girare la chiave. - Detti.

PER. Buonanotte...
F. S. Iddio sia con voi, fratelli...
VIT. (*a Matteo*) Non buote la chiave de la porta?
MAT. E che paura aje? Simme sette cane corze!
GEN. Sediamo. Or che siam tutti riuniti, è mestieri dar cominciamento alle basi, su cui deve innalzarsi il grande edifizio sociale, ed ottenere che Napoli tornasse nel florido primiero stato. È d'uopo far richiamare in vigore i privilegi dati da Ferdinando

a questa fedelissima città, e poscia confermati da Carlo V immortale Imperatore... Inoltre, ottenere l'abolizione d'ogni insopportabile balzello.

Per. Io credo che il Vicerè seconderà questo giusto desiderio.

Gen. E donde il sai, Perrone?

Per. Ho udito a dire poco fa dal Coppola, segretario del Regno, e che io conosco, essere il Vicerè disposto ad accordare al popolo quanto vuole, ed esser pronto ancora a giurare le sue concessioni.

Mas. A chi? E te nce fide de sti juramiente? Si sapisse quanta vote sti cane assassine hanno jurato, e spergiurato!

Vit. (*piano a Masaniello*) Lo bi ca Aniello tira pe lo governo, e pe la nobirtà?)

Gen. Aggiungo che il popolo in questi supremi momenti è disarmato. Bisogna dunque armarlo, e subito. Si disarmino a viva forza le soldatesche Spagnuole ed Austriache.

Mas. Aje ragione. Dimane all'arba tutte le poteche de l'armajuole saranno scassate pe armà lo popolo. Li cannune li pigliarrammo a la torra de S. Lorenzo, e servarranno pe le vocche de le strate.

Gen. Dippiù io come consigliere di Masaniello, e del popolo, propongo, ora che questo popolo è sovrano, come mezzo più sicuro a fortificarci, di tagliare le teste a tutti i più alti papaveri!

Vit. E pecchè vuò taglià li papagne? So tanto necessarie pe lli decotte!

Mas. Statte zitto... lassa dì a Don Giulio...

Gen. Gli alti papaveri, ossia i nostri grandi, si sono impinguati de' nostri averi, ed hanno bevuto lietamente il sangue dei Napolitani. Rendano quindi al demonio ciò che tolsero agli uomini. Si dia sacco e fuoco a tutte le loro case.

F. S. Benedetto! Sacco e fuoco! Legge di compensazione.

Mas. Sine, nce vo sta lezione...

Gen. A conseguire lo scopo santissimo di una giusta

distruzione, è mestieri tener sott'occhi una lista di coloro che deggiono essere immolati alla vendetta popolare. Così la città sarà eternamente purgata dai suoi tirannelli.

Vit. Ebbiva Don Giulio. Non me dispiace! Na purga generale!

Gen. Animo, su Vitale, siedi e scrivi. Noi ti nominiamo Segretario del popolo, personificato in Masaniello. Eccoti l'occorrente. (*gli presenta un calamaio d'osso con penna e carta*)

Vit. Vì, Don Giulio sta mpiede de guerra! Arma e bagaglio! (*egli siede al tavolo*)

D. Giu. Masaniello, ed io detteremo.

Vit. Vedite ca io me protesto. È lo vero che saccio manià no poco la penna, ma però non saccio si sempe riesco a scrivere a primma vista.
(*Genoino comincia a dettare, ed indi Masaniello*)

Gen. Girolamo Letizia, appaltatore della farina.

Mas. Sì, chillo assassiuo che carceraje mugliérema pe no pizzeco de farina.

Gen. Il Consigliere De Angelis, soprannominato *il Consigliere del mal Consiglio.*

Mas. Che fece mettere la gabella ncoppa a lli frutte.

Gen. Antonio Miroballo, Regio Commissario delle gabelle, Andrea Anaclerio, Eletto, Andrea Basile, affittatore del sale, il Principe di Marano. Credo che basti per ora; in seguito, man mano, avrai molto da fare, o Masaniello.

Mas. (*con furore seguita a dettare precipitosamente, di modo che Vitale non ha tempo di scrivere*) No, ca non avasta. O tutte, o nisciuno.

Vit. Dice buono. Si no siente le lagnanze pe la preferenza. Uno è sacchiato, e l'auto no... la caretà de lo prossemo non lo bole.

Mas. Scrive. Vartommeo Balzano. Vartommeo d'Aquino, lo Duca Caivano a Chiaja, Giovannandrea Bonavoglia fora porta S. Gennaro, lo Presidente Cénnamo a Gesù e Maria, Girolamo Cacciuottolo,

Filippo Nocatella, Petrillo de Foria, Giuseppe Sportella.

Vit. Oh! oh!... chiano, chià... Io non pozzo correre appresso a te... Aspè... ca me so mbrogliato.

Mas. Comme si friddo compà! addò si rimasto?

Vit. Sto a la Sportella...

Mas. (*seguitando*) Giuseppe Sportella. Andrea Capone, Antonio Mascella...

Gen. Basta, Masaniello, per ora. Tu non sai scrivere, ma apponi un tuo segno su quella carta governativa.

Mas. Mo faccio a lo pizzo de lo nomme na crocella. (*Esegue*)

Gen. Custodisci pure questa mia lista particolare contenente altri bricconi da uccidere, e che son circa dugento (*Masaniello prende il foglio e lo serba*)

Vit. Don Giù, tu addirittura a Napole nce vuo' fa rommanì a nuje sulo!

F. S. Egli sa bene, che quando l'occasione è giunta, la malerba dev'essere sbarbicata.

Gen. Ma in cima a tutte le cattive piante havvene una che bisogna prima delle altre sbarbicare. Si distrugga perciò ogni sua proprietà acquistata dalle estorsioni e dalle lagrime degl' infelici, e poscia, se occorre, gli si tolga la vita.

Mas. E chi è st' assassino?

Gen. Don Diomede Carafa; Duca di Maddaloni.

SCENA IX.

Si apre l'uscio, e si presenta **Maddaloni,** nel punto che si pronunzia il suo nome. Egli lo ha udito. Sorpresa generale. Assume un contegno freddo.

Mad. Eccolo a voi presente!

Gen., F. S., Per. Qui, o Duca!

Mas., Vit., Mat. Vuje stesso!

Mad. Amici, ne vengo
(*simulando sempre con calma*)
A voi di difesa e scudo...

MAS. Che dice!
MAD. Non mento, il mio detto io stabil mantengo.
GEN. Da noi che chiedete?
MAD. Parlar se mi lice,
Uditemi tutti.. (All' opra mio cor!)
GEN. (Palesa il suo volto un vil traditor!)
MAD. So che di reo sterminio
Forse fui fatto segno,
E pur non son fra i Nobili
Il più crudel, più indegno!
Arde feroce l'odio
A danno mio, l'appresi...
Ingiusto esso è; di tenera
Pietade ognor m'accesi
Pel derelitto popolo
Dagli empii soggiogato...
Sa il ciel se alle sue lagrime
Il ciglio ebbi bagnato!
Tutte le mie dovizie,
Di cavalier la fè,
La spada mia spontaneo
Offro da forte a te. (*a Masaniello*)
MAS. Dice addavero?
GEN. (Ei simula!
Più scaltro io son di te!)
MAD. Or tu la destra porgimi
Suggello d'amistà...
Teco m'unisco a compiere
La patria libertà.

(*Un istante di silenzio. Masaniello trae seco Genoino, e favellano sottovoce. Maddaloni così col Perrone da un altro canto, e nel mezzo Fra Savino con Vitale e Matteo.*)

MAS. (Don Giù, dì? nce credo? se fosse pentuto?
Tu dàmme consiglio, non saccio che fa.)
GEN. L'accogli; veggiamo se finge l'astuto:
Non sfugge ad entrambi se poi tradirà.
MAD. Or vedilo, incerto ei pende! l'agguato
Fu teso, ed in quello l'infame cadrà.

PER. Fia d' uopo adularlo, e il colpo tramato
A spegnerli tutti tardar non potrà.
F. S. È falso quell' uomo, fallace è il suo dono,
Ministra è d' inganni la rea nobiltà.
VIT. Si è fina la vorpa, po sta ca no truono,
Si fa n' ancarella la po subbissà.
MAT. Si fratemo sente mo chisto briccone,
No brutto marrone - potria combinà.
MAD. Decidi tosto!
MAS. Sienteme
Duca de Matalune:
Non troppo saccio fegnere
Parlanno a li briccune!
MAD. M' insulti adunque?
GEN. (*con accento marcato*) Uditelo
Duca quest' uom leale!
Ei disse il ver!
F. S. (*con mistero*) Dell' aspide
Sempre è il velen mortale!
MAD. Son calmo; or ben scagliatevi
Tutti... il mio petto appresto...
MAS. Ma non sì chillo barbaro
Che curpe a tutto chesto?
Lo sango de li povere
Sempe non t' aje zucato?
Na vota mo confessalo,
Non si no scellerato?
MAD. Io fui qual vuoi, ma vedilo
Che il cor cangia consiglio!...
F. S. Nell' ora del periglio
Saggio diviene un cor! (*con accento marcato*)
MAS. Chesta è la mano!
MAD. Oh! giubilo...
Fratel ti chiamo ancor.
(*si stringono la destra con entusiasmo*)
MAS. Giura che tu pe Napole
Pigli la spata...
MAD. (*con fermo accento*) È mio

Voler!

GEN. Vorrai pel popolo
Franchigie e libertà?

MAD. Sì!

F. S. Il giuramento Iddio,
Fausto benedirà.
Sì, questo scalzo fia condottiero
Del popol suo, novel Moisè,
Di Gedeone fia più guerriero;
Di civil vita foriero egli è.
Se ispira Iddio i passi arditi
Redento un popolo sempre sarà;
E i Faraoni, i Madianiti
Un soffio solo disperderà.
Egli la spada, il senno, noi,
Ed il servaggio s' infrangerà...
Giurate or tutti, giurate o eroi
Su questo ferro la libertà.

(ei toglie la spada dal fianco di Masaniello. Tutti lo circondano, portando la destra su quella, in atto di giuramento)

TUTTI

VOCI Su questo brando giuriam, giuriamo
Strage e sterminio degli oppressor.
L' ira divina invochiamo
Su chi spergiura da traditor.
Fin che ne resta sangue e pensiero
L' aspra tirannide si abbatterà.
Spunti quel giorno che lo straniero
Dalla penisola si scaccerà.
Italia viva; e Italia avrà
Pace, franchigie e libertà.

VIT. *(nell' eccesso dell' entusiasmo e della gioia)*
Chisto juorno affortunato
A dò mo me stea stipato?
Io lli nfame mariulune
Piglià pozzo a scoppettate;
Voglio fa de sti briccune

Quatto, cinco, seje salate.
Nnanze a me ne voglio ciento,
Stuto tutte a no momento.
Juro, juro de sarvare
Chisto Napole aggarbato,
No triunfo mmediato
Io me voglio guadagnà.
E zompanno, ed abballanno
Voglio vèvere e scialà.

(*Nel più grande entusiasmo patriottico, escono velocemente*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

IL CAPITANO DEL POPOLO.

SCENA PRIMA.

Salotto negli appartamenti del Vicerè nel Regal Palagio.
È giorno.

Il **Vicerè** è in piedi presso un tavolino. Egli dissuggella alcuni pacchi di carte, e le osserva. Apre poscia un plico, e dopo averlo percorso rapidamente con l'occhio, lo getta disdegnoso sul tavolo.

IL V. E sempre donativi,
Oro chiede la Spagna!

SCENA II.

D. Diego Carriglio, e detto.

IL V. Capitano, quai nuove?
DIE. (*inchinandosi rispettosamente*) Ella, signore,
Abbia fidanza, ho il cenno suo compiuto...
È custodito ovunque il suo palagio.
IL V. Al vostro zel mi affido.
DIE. Del popolo lo sdegno
D'offenderla non mira. Ella ha veduto
Che libero passaggio
Ebbe il suo cocchio da S. Elmo.
IL V. È vero.

SCENA III.

Un Paggio, e detti.

PAG. I Baroni, signor, chieggono accesso.
IL V. Entrino. (*il Paggio esce*)
Là, vegliate a me dappresso.
(*D. Diego ricevuto l'ordine, si ritira a dritta*)

SCENA IV.

Entrano **Donato Coppola** Duca di Canzano, **D. Ettore Ravaschiero** Principe di Satriano, il Principe di Montesarchio d'Avalos. **D. Ferrante Caracciolo** Duca di Castel di Sangro, **D. Corona Capace Galeota**, Principe di Monteleone. Il Principe della Roccella, il Duca di Marano, il Duca di Marianella. Il Marchese di Torrecuso, **D. Tiberio Carafa**, Principe di Bisignano, il Conte di Conversano, il Duca di Caivano. Il Principe di Cellammare Corriere maggiore del Regno, il Principe del Colle.

IL V. (*che si era assiso, dopo aver ricevuto l'osequio de' Baroni, ripiglia.*)
Che a noi recate?
COP. Invan le vostre cifre,
Che parlan di perdono,
Invano le promesse
Trovan, Signore, ascolto. – Aperte sono
Dall'urto irresistibil le prigioni
Di S. Giacomo. I fogli, i documenti,
I privilegi pubblici, e di Stato
Arsi. – Ogni nostro dritto è calpestato!
E qual gonfio torrente impetuoso
Quella sfrenata plebe
Ogni più reo misfatto
Non sogna appena, tosto lo compisce,
Tutto abbatte, distrugge, incenerisce.
IL V. Il duca de' ribelli?
COP. Un vil plebeo!
I BAR. Masaniello!
IL V. (*con freddo accento*) Che far?
COP. Non è più dunque
La forza in mano del poter?
IL V. (*con indifferenza*) Signori,
Ceder fa d'uopo...
I BAR. (*con grido d'ira*) Cedere!
IL V. L'impone

Saggia prudenza; il Regno
Corre grave periglio!

COP. E non acclama
Forse il popolo il Re? Non grida morte
Che solo al mal governo!

GLI ALTRI BARONI.
È forse la corona vacillante?

IL V. (*con impeto sorge in piedi*)
E de' balzelli odiosi
Non siete voi gli attendatori?

COP. Or voi
Ne dichiarate guerra?

GLI ALTRI BARONI E guerra avrete!

COP. Saprà Filippo il vostro
Più che imbelle spavento!

IL V. Ardireste accusarmi?

I BAR. È il dover nostro!

IL V. (*cieco di furore*)
O nobili audaci
Razza d'inferno! oh! maledetta sia
Questa Italia, covil di rivoltosi!
Tutta disfido la baldanza vostra!

SCENA V.

D. Diego frettoloso e detti.

IL V. Che fu?

DIE. Signore, accorra, e da' veroni,
Al popolo si mostri; raffrenarlo
Ella sol puote!

IL V. Udite voi, Baroni,
Se resisto sarem tutti perduti!
(*esce velocemente seguito da Diego.*)

COP. Malvagio traditor, cadrai pel primo!

GLI ALTRI
Ma se del volgo il reo voler seconda...

BAR. Chi mai difende noi
Dal suo pronto pugnal?

SCENA VI.

Si presenta fra essi come per incanto il Duca **Maddaloni**.

MAD. Io salvo voi!

(*Essi sono sorpresi a quella improvisa apparizione. Questo dialogo è fatto assai sottovoce, e con la massima rapidità.*)

I BAR. Tu Maddaloni!

MAD. Silenzio! È ordita
La trama...

GLI ALTRI Quale?

MAD. Deggio tacer.
Scena di sangue sarà compita,
Della vittoria schiudo il sentier.
Trecento armati sono con me,
Ho del Perrone il cor, la fe.

GLI ALTRI Vaneggi forse?

MAD. *Fede e valor*
Il motto fia!

GLI ALTRI Scolpito è in cor.

MAD. Convien per ora dissimular!..

GLI ALTRI Ma di'?

MAD. Silenzio! Pronti a pugnar!

GLI ALTRI Teco siam noi!

MAD. Fede e valor!

GLI ALTRI Fede e valor!

TUTTI Saprem trionfar!

(*Escono rapidamente, tenendo in mezzo Maddaloni.*)

(*Il Vicerè ritornando agitato, poi il Paggio.*)

IL V. Tutto promisi, e salvo io sono. È tempo
Di simular. Propizia l'ora attendo
Di schiacciar questo popol maledetto!

(*Il Paggio entra e s'inchina*)

PAG. Signor, venirne al suo nobil cospetto
Implora Sua Eminenza.

IL V. Inoltri tosto. (*Paggio esce*)
Che mai vorrà quest'uomo con la sua
Raffinata politica? Oh! tal gente,
Che tanto impera, e signoreggia i cuori
Del volgo ignaro, averla amica è d'uopo.

SCENA VII.

Il Paggio introduce **Filomarino.** Il Vicerè gli muove incontro ossequioso e subito gli offre una sedia.

IL V. Eminenza!
FIL. Signore, a voi ne venni
Nunzio di pace.
IL V. Ed io lo invoco e bramo!
Sallo il ciel, se pel popolo che geme
Non m' ange il cor!...
FIL. Mi è dolce udir quest'oggi
Dal labbro suo che il buon Napolitano
Nel Vicerè possegga un padre!...
IL V. Oh! il sono...
Il misero, l'oppresso e l'orfanello
Sempre sacro mi fu. (Ribaldo vecchio!)
FIL. Io corsi in mezzo al sangue,
Frenai le turbe scatenate...
IL. V. Ebbene?
FIL. Ed al mio santo ministero io deggio
Quella ubbidienza. È suo dovere ancora
Il tumulto sedar, spegnere l'ire!
IL V. La flotta della Spagna, e di Gaeta
Non tarderanno... (*con intenzione*)
FIL. Che! la forza! oh! Dio!
Il Vicerè mi ascolti. (*con grave dignità*)
(*Sorge, e gli presenta alcuni fogli. Il Vicerè prova sgomento alla severa maestà del Pastore*)
FIL. Ecco l'accordo
Fra il popolo e il poter... quanto domanda
Il Capitano suo
Masaniello.
IL V. (*con sprezzo*) Colui!
FIL. Ecco i suoi fogli....
Legga, e decida.
(*Il Vicerè legge rapidamente quei fogli*)
VIC. *Il primo patto è quello*
Che tornino in vigore i privilegi

Di Carlo Quinto Imperator; poi segue
L'altro che impone d'abolir per sempre
Le imposte stabilite
Dopo le avute immunità. Nel terzo
È vietato d'impor nuovi balzelli
Senza un regal decreto, e poi sancito
Dalla Corte di Roma; il quinto vuole
Che nobili e plebei abbiano il dritto
Di pari voti nel civil Consesso.
L'ultimo accorda al popolo tenersi
Armato come di presente, e aspetti
Il regio assenso di Filippo. Infine
Impenetrabil velo
Copra il passato.

FIL. Or bene?

VIC. A lei non celo
Il mio stupor per tante
Pretese audaci, solamente imposte
Ad un governo rovesciato! Dunque
Fia il dritto divino
Calpestato così?...

FIL. Dritto divino
È il popolo soltanto! Egli è Sovrano,
Egli presceglie il suo governo!

VIC. Intesi!
Tutto concedo, ed or le cifre mie
L'armi regali appongo!
(*Corre al tavolo, sottoscrive i fogli, e vi appone lo stemma reale. Poi li ritorna a Filomarino*)

FIL. (*riceve i fogli e dice*) Oh! no... non basta!...

VIC. E qual subir degg'io più dura legge?

FIL. Oh! la più dolce al cor, che non inganna,
Che non tradisce, che non nutre in fondo
Disegni rei, che non promette ad arte!
(*Con voce sollenne, ed atteggiato a' nobile maestà*)
Un giuramento su le sacre Carte!!!

VIC. (*come tocco della folgore*)
Un giuramento!

PIL. Perchè l'assale
Violento un fremito?
VIC. Calmo... son io!...
FIL. Discerno in volto pallor mortale!
VIC. Si rassecuri.
FIL. (Al guardo mio
Egli non sfugge!)
VIC. (Imbelle vecchio!)
FIL. Sciogliere il giuro paventa forse?
VIC. Oh! creda... a compierlo io m'apparecchio.
Ma pensi... ancora nuova non corse
Al Re Filippo di tal consiglio
Da me seguito, e all'uopo io voglio
Che il Re consenta.
FIL. Ed il periglio
Non scongiurato, crollar fa il soglio
Di Re Filippo!
VIC. Il ben desio
De' miei soggetti, ma il dover mio
Verso la sacra regal corona,
Ancor più sacro sento nel cor.
FIL. Se la coscienza più forte suona.
Dover di Stato tace, o Signor.

(*Un istante di silenzio. Il Vicerè è combattuto da cento smanie. Filomarino lo scuote, proseguendo religiosamente*)

FIL. Dio soltanto è immenso, è grande,
Ei de' cuori ha sol l'impero,
Ei sul mar del mondo spande
Luce al naufrago nocchiero.
Chi fidente il teme, è saggio,
Forte egli è all'umano oltraggio...
I potenti della terra
Polve son pel Re dei Re...
Ei li spegne, ed Ei li atterra,
Ed il nulla torna in sè.
VIC. (Di costui mi son gli accenti
Punte acute, avvelenate!
Son per me quai fiamme ardenti
Da una furia in cor vibrate!

Io giurando ho conculcato
Il poter, ragion di Stato...
Profferir potrei su l'ara
L'onta inflitta al trono, al Re?
Stanno in cor pugnando a gara
Terra e ciel, l'onor la fè.)

FIL. Tutto il popolo mi attende foriero
O di pace, o di guerra spietata,
Per decidersi.

VIC. (*con superbo sforzo*) Io giuro!

FIL. Fia vero!
Su gli altari?

VIC. Sì. (Oh! sorte dannata!)

FIL. Pensi pria del momento fatale
Che la tragge al cospetto di Dio!

VIC. Basta alfin; la parola regale
Non indarno, favello, o signor.
Corra al volgo... felice son io
Perdonarlo...

FIL. Mercè, nobil cor!
Di tenerezza ignota
S'empie il mio core intanto,
Solcata è la mia gota
Dal più soave pianto.
Festoso il gregge mio
Si stringerà al pastor...
La benedica Iddio
Nell'alto suo favor.

VIC. (La sua letizia irride
Lo sdegno ond'io son pieno...
Lo stolto non uccide
La serpe e il suo veleno!
Dal tradimento aspetto
Il mio trionfo ancor...)
Iddio mi ha benedetto
Virtù maggiore ho in cor!

(Simulando una gioia religiosa, si getta tra le braccia di Filomarino, che l'accoglie con tutto l'amor paterno)

SCENA VIII.

La Piazza del Mercato, come prima. Un gran palco addobbato di arazzi, è eretto nel centro della piazza in fondo.

Un suono di campane a festa, e di tamburri echeggia, quindi il suono delle trombe ed altri istrumenti guerrieri si ode in lontananza, e che si avvicina a gradi. Poscia popolani, pescivendoli, e donne del volgo, tutti armati di picche, lance ed archibugi, disposti in ordine militare si avanzano. Una fra le donne, sopra ad una canna, porta l'Immagine della Madonna del Carmine. Alcuni suonatori di pifferi e tamburrelli precedono una schiera di monelli anche armati di canne e bastoni. Tutti prendono posto all'interno della piazza. Infine entra **Masaniello** a cavallo con spada al fianco ed ancora in abito di pescivendolo. Egli è corteggiato da sua moglie **Rosa**, da **Genoino, Arpaja,** Fra **Savino, Vitale** e **Matteo. Masaniello** ascende il palco ed occupa il seggio più eminente. **Rosa** è al suo fianco. **Genoino, Fra Savino, Arpaja,** e **Perrone** formano gruppo separato in mezzo della piazza.

CORO Ebbiva Masaniello,
Ebbiva pe' mill' anne,
Facette no maciello
De tutte li tiranne.
Mo torna a vita Napole,
Spezzate ha lle catene,
Mo non nce so cchiù lagreme,
Non stiente, no cchiù pene,
De Napole lo popolo
L'esempio all' aute dà,
Che si patesce, all'urdemo
Se sape revotà.

GEN., F. SAV., ARP., PERR.
Per tutta la penisola
Dal ricco all'umil tetto
Si udrà il tuo nome, o giovane,
Da tutti benedetto.
Esulta, esulta, o intrepido
O generoso cor,

Ora si prostra Napoli
Al suo liberator.

Vit. Mat. Vuje figlie de lo popolo
Mettiteve a cantà...
Viva chi l'ommo celebre,
Patre de libertà.

Mon. Viva de Napole la libertà
Tra, lla, lla, lla.
Cantammo chisto juorno affortunato,
Lo Capitano nuosto Masaniello,
È scomparso pe sempre lo passato,
N'è schiava cchiù, commanna la Cetà.
Viva de Napole la libertà.
Tra lla lla lla.

Tutti Ebbiva Masaniello, ecc. ecc.

(Terminato il Coro, alcuni popolani d'ambo i sessi, ballano la tarantella. Poscia Masaniello discende del palco, e tutti lo circondano)

Gen. Illustre Masaniello, eccoti il frutto
Dell'opra generosa;
L'amor di tutto un popolo, che infranse
I ceppi suoi!

Tutti Viva Masaniello!

Mas. Fratielle miei, pe lo contiento vuosto
Chiagno di tenerezza. – È stato Dio
E chesta de lo Carmene
Miracolosa Vergene, che dette
Forza e coraggio a me!

F. S. Sicuri or siamo!
Di guerra i bronzi, e l'armi,
Di San Lorenzo le turrite cime.
È tutto in poter nostro.

Gen. Fur debellati alfine gli orgogliosi
Nobili, infami; ed anche gli ammassati
Ori ed argenti, e tutte
Le ricche masserizie
Già il foco divorò...

Coro Ma non avasta...

GEN. Oh! non temete. – È mente
Del nostro Capitano
Trarne vendetta ancor più giusta e santa!
Pe' nobili le forche e le mannaje,
Le torture, i patiboli saranno
Oggi i trofei d'una immortal vittoria,
Che un popol ricovrì d'eterna gloria!
F. S. Chi giunge?
GEN. Sua Eminenza!

SCENA IX.

Filomarino in abito semplice. Egli è accompagnato dal Teologo Rossi Conventuale, e da sei Canonici. Il popolo s'inchina riverente.

CORO E GLI ALTRI.
Viva la patre nuosto!
FIL. O figli miei sorgete...
Sia vostro Iddio. - La pace
Annunzio a voi. Le chiavi
Della città recate vi saranno...
Intanto io reco il privilegio ambito.
(Toglie dalle mani del Teologo i fogli e li porge a Masaniello)
Eccolo, a te l'affido, o Masaniello...
ARP. Ma se non fosse quello?
Se il Vicerè ne inganna?
FIL. Oh! quali accenti!
ARP. Della Roccella il Duca
Altro ne offerse in nome
Pure del Vicerè...
FIL. Sospetto è questo
Ingiurioso. - Il labbro d'un prelato
Non mente. - Ritrovato
Fu per grazia divina!
L'osservi Genoino...
(Genoino osserva attentamente il privilegio. Poscia tornandolo a Masaniello, esclama solennemente:)
Popolo, attesto e giuro...

È questo il solo privilegio vero
Di Carlo Quinto Imperatore!

TUTTI (*scoprendosi il capo*) Viva!

FIL. Non basta. Il Vicerè conferma pure
In nome di Filippo
Gli accordi e i patti in questi fogli scritti,
Ed a giurarli volentier si appresta
Su gli Evangeli... La sua fede è questa!

(*Tutti invasi da somma gioia prorompono*)

MAS., VIT., ROSA, MAT., *e* CORO.
Va, corrimmo a lo Carmene tutte
De lo Cielo le grazie a cantà.
Mo che so li nemice distrutte,
Mo potimmo godè libertà.

GEN., F. S., PER., ARP.
Sì, corriamo; le sorti cangiate
Volle Iddio d'una nobil città.

FIL. L'Inno sacro, o fratelli, cantate,
Fra gli incensi al Signor salirà.

(*La comune esultanza è interrotta da'colpi di alcune archibugiate, che partono dall' interno delle vie circostanti al Mercato, quindi voci che gridano da lontano*)

VOCI Tradimento! Tradimento!

GEN., FIL., ARP., PERR.
Qual tumulto?

MAS. Strille!

SCENA X.

Alcuni popolani armati di moschetto, trascinano con violenza il Birro **Antonio Grassi.** Egli è lacero, oppresso, perchè orribilmente percosso, e malmenato. Detti.

FIL., GEN., ARP., F. S., PORR. Ebbene?
MAS., VIT., MATT., ROSA, CORO.
Ch'è succiesso?

FIL., GEN. Quale evento?

POPOLO. Chisto sbirro te commene
Mo de mpènnere!...

MAS. Pecchè?

POPOLO Steva mmiezo a na congiura,
È lo capo traditore!
GEN., FIL., E fia ver?
ARP., F. S. Comme no?
PERR. Chi l'assicura?
MAS., VIT., MATT., ROSA, CORO.
Chi llo prova?
FIL. GEN. Quale orrore!
GRA. Si la vita me lassate,
Dico a buje la verità.
MAS. Io lo ghiuro!
GRA. Ve sarvate!
Nc'è lo tiempo de lo fa!

(*Un momento di angosciosa perplessità. Tutti ansiosi si fanno intorno a Grassi.*)

GRA. È l'acqua abbelenata
De tutta la cità...
Na mina è preparata,
Nfra poco scoppiarrà!
TUTTI Oh infamia! ed ove?
Che dice? parla!
GRA. È lesta
Ccà sotto, e sotto llà...

(*Indica la piazza, ed il palco di Masaniello*)

FIL., GEN, F. S., ARP.
Opra d'inferno è questa!
MAS., ROSA, MAT, VIT., CORO.
Currite... priesto... va...
POPOLO Ma da qua parte?
GEN. Andate...
Le fogne investigate...
GRA. Gnorsi da llà...
CORO Sto mpiso
Mo s'ha da strascenà!
MAS. Salvarlo aggio prommiso,
Non s'ave da toccà!

(*Intanto alcuni popolani son corsi per togliere la mina*).

MAS. Chi so lli scellarate,
Chi so lli congiurate?

GEN., ARP., F. S.
I complici?
GRA. (*mostrando Perrone, che era rimasto avvilito e confuso, cercando di evitare gli sguardi del Birro.*
Nc'è Aniello!
TUTTI Perrone!
PERR. Ah! no... mentisce!
GRA. È isso!
PERR. Masaniello!
Calunnia!
GEN. Ti tradisce,
O vile, il tuo pallor!
MAS. E l' aute? (*con ira feroce*)
GRA. Lo Duca
De Matalune..
GEN. Ei stesso!
GRA. E nc'è lo frato appriesso!
GEN. Carafa! A lui si adduca
La coppia rea!... (*indicando Masaniello*)
GRA. Fojuto
È lo secunno già.
MAS. (*furibondo*)
Ah! mo chi nc' ha traduto
Non nc'ave da scappà!
De Napole lle porte
Nzerrate... priesto... va...
Li frate o vive o muorte
Li boglio!...

SCENA XI.

Maddaloni presentandosi impetuosamente. Sorpresa generale.

MAD. Il primo è a te!
(*Intanto alcuni popolani all'ordine di Masaniello son corsi per impadronirsi del fratello di Maddaloni. Questi vorrebbe parlare, ma Masaniello, mal frenando lo sdegno)prorompe:*)
MAS. E ardisci, traditore
Venì tu ccà?... tu stesso!
Scipparte chillo core
M'è stato mo conciesso!

Sto popolo nnozente
Volive stermenà?...
Ma Dio che bede e sente
Vennetta ne farrà.

MAD. (*con accento simulato*)
Se un traditor foss'io,
Sarei qui al tuo cospetto?
Dischiuso il poter mio
M'avria securo un tetto...
Or vedi, inerme io sono,
Macchia l'onor non ha...
La vita io t'abbandono,
Ma spoglia di viltà.

FIL., GEN., F. S., ARP.
(Del tradimento appare
Dal volto suo l'eccesso...
Più delle angosce amare
È dal rimorso oppresso!
Di simular che giova?...
Più speme egli non ha...
Del suo fallir la prova
Chi mai distruggerà?)

PERR. (Tradito fui! la sorte
Ha spento il mio disegno...
Già preda della morte
Mi condannò l'indegno...
Un raggio di speranza
Per me non splenderà...
Mancò la mia costanza,
Il cor virtù non ha.)

ROSA La Vergene soltanto
Mo sarve nce volette,
De Napole lo chianto,
La morte non bolette!
Sarraje tu maleditto
Da tutta la città...
De Dio lo dito ha scritto
Che l'ha da vennecà!

MATT., VIT., CORO, MON.
(Chi credere puteva
A tanta traditure?
E Napole credeva
Fernute le sbenture!
De chiste sia la sciorta,
Iustizia, e non pietà...
Quanno la serpe è morta
Veleno non nce stà!)

GRA. (Tu cielo damme ajuto,
La morte io veco già...
Me veco già perduto,
Sàrvame pe piatà.)

(*Tutti sono immobili. Vitale animandosi volge la parola a Maddaloni*)

VIT. Compà, che te crediva
Ca tu sicuro stive?
Tu stesso presentannote
Volive da colore
Nnozente a tanta nfamie
Che tu tenive ncore,
Mmoccannoce sto pinolo
Che non se pote agliottere?...
Fallette l'artifizio
Si troppo conosciuto...
Dinto a lo precipizio
Tu stesso si caduto!
E comme, anema fauza,
Faciste juramiento,
Proteggere lo popolo,
E farlo cchiù contiento,
Nfratanto nizzo, nizzo
Nce steva sto carizzo.
L'uocchie vorria cecarte.
Vorria... vorria strozzarte!...
Ma la justizia è chella,
Che t'ha da judecare,
Essa la funicella
T'ave da nzaponare!

Sempre accossì succede
A lo Napolitano,
Va co lo core mmano
Sempe se vo fidà...
E doppo po se vede
Lo sbaglio che se fa!

ROSA, CORO, MATT., VIT.
Justizia!

MAS. E sarrà fatta?
Mo chiste strascinate...
Sia mpiso!..

PERR. Oh! Dio!

FIL. (*supplichevole*) Ritratta
Il cenno...

MAS. (*sdegnoso*) E lli sarvate?

FIL. (*con autorità*)
La legge è de' colpevoli
La sola punitrice!
Ed un'esame...

GEN. (*all'orecchio di Masaniello che si era scosso alle parole di Filomarino*) Cedere
Non devi... egli è un bandito...
E quindi...

MAS. (*risoluto*) Fate...
(*Perrone è trascinato al supplizio*)

FIL. (Misero!)

GEN. (*sempre all'orecchio di Masaniello ed accennando Maddaloni*)
Tienti prigion l'ardito...
Può rivelar dei complici
Fra le torture!

CORO (*indicando Maddaloni*) E chisto?

GEN. Al Carmine il portate...

MAS. Llà dinto lo nzerrate
Vita per vita; e subeto
Po faciarrà la fine
De chisto!...

(*Intanto i popolani che erano iti in faccia di Carafa, sono ritornati e presentano a Masaniello le vesti insanguinate di lui e la spada. Masaniello le mostra a Maddaloni*)

MADD. Ahi! vista orribile!
Quai vesti?...
MAS. So de fràteto!
MADD. (*avvicinandosi ai popolani, le riconosce*)
Ah! le ravviso! oh! fulmine!
GEN. Il tuo gioir fu corto!
FIL. (Oh! insana crudeltà!)
MAS. D'averlo vivo o muorto
Dicette!...
MADD. Infame! va!
Nefando eccesso hai tu compito,
Mostro feroce d'inferno uscito!
Tu sitibondo di sangue umano
Cadrai di ferro, o di veleno!
Ricada il sangue del mio germano
Sovra l'infame tuo capo appieno!
A te ribaldo, non fia concesso
Che la tua salma copri un'avel,
Dal cielo irato, dal popol stesso
Tu maledetto morrai, crudel!
MAS., ROSA, VIT., MATT., CORO.
Ah! va, ca lo cielo lli nfame non sente,
De te traditore, non ave piatà.
Va, va, maleditto da tutta sta gente,
Tu muore, e justizia sta morte sarrà.
GEN., F. S., ARB.
Il cielo disperda del vil traditore
Il voto funesto di tanta empietà.
Va, va, maledetto coperto d'orrore,
L'estremo supplizio pur lieve sarà.
FIL. Fratelli, il ministro di pace ascoltate,
In nome di Dio favella pietà...
Dai detti sdegnosi, dall'ira cessate,
La legge, del reo giustizia farà.
(*Maddaloni incalzato da tutti è trascinato*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

IL VELENO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto segreto negli appartamenti del Vicerè. Un uscio alla parete del fondo, mascherato dalla tapezzeria.

Seggono ad un tavolo il **Vicerè** e la **Vice-Regina** in abito da festa.

La V. Ed esitate ognora?...
Il V. Giovami ancor simular!...
La V. Credete
Che il popol ceda?
Il V. Il penso!...
La V. E cieco siete!
Il V. Sacrificar non deggio
Al vano orgoglio, il trono
Di Re Filippo, e la potenza mia.
La V. (*alzandosi indignata*)
E scioglierete il giuro?
Il V. Io l'ho promesso!
La V. E il manterrete?
Il V. Il tempo è solo desso
Che a me fa d'uopo per colpir gli audaci!
Uopo è quindi soffrir. Voi già sapeste
Qual sanguinosa fin s'ebbe la troppo
Precipitata, e insiem non salda ordita
Congiura di Carafa! Un uom qui aspetto
In favor nostro, o donna...
(*Solleva la tapezzeria, preme una molla, e si schiude l'uscio segreto. Genoino si presenta sotto la soglia*)
La V. (*ravvisandolo*) Egli!
Il V. Inoltrate...

GEN. (*avanzandosi s'inchina*)
Eccellenze!...
LA V. (*con ironia*) Quai nuove, o Consultore
Del popolo?
IL V. (*con accento severo*)
Tacete! – Ebben? (*a Genoino*)
GEN. Signore,
Masaniello verrà cinto di pompe
Alla splendida festa...
IL V. E il popol?
GEN. Freme!
Troppo in alto è salito
Questo vile fellon!
IL V. Quali parole!
E voi le proferite?
GEN. Oh! giuste sono!
Ebbro di sangue, e di vendetta, ei cadde
Sotto il compresso sdegno
D'un popol soggiogato,
Ch'oggi disprezza e abborre
Quest'idolo di fango sollevato
Più che a regio poter!...
LA V. E che vi spinge
A tradirlo?...
GEN. Eccellenza, io sol m'infinsi
A secondar le sue sfrenate voglie.
Devoto alla Corona,
Al poter vostro, or m'offro
Lieto e sicuro...
LA V. Oh! gioia!...
GEN. La nobiltà soltanto
Volli distrutta!
IL V. E Re Filippo al zelo
Del suo fedel, condegno premio appresta...
(*Leva un foglio fra le carte che sono sul tavolo, e lo mostra a Genoino*)
GEN. Che foglio è quello?...
IL. V. È questa

La Prammatica ambita. – Presidente
Or siete della Regia
Camera in Santa Chiara...

(*Gli porge il foglio che Genoino osserva con immensa gioia.*)

GEN. Della *Sommaria* il Capo!
IL V. E che far dunque?
GEN. Al ribelle plebeo
Convien torre il poter con facil modo...
IL V., LA V.
E qual?...
GEN. Disvelo a voi
Il mio disegno appieno...
Propinargli alla festa...
IL V., LA V. Che!
GEN. Un veleno!
IL V., LA V.
Un veleno! Pensate!...
GEN. Un delitto,
Sembra forse?... È ragione del dritto
Per punir di colui la nequizia!
IL V. Dritto!
GEN. Dritto, che vuol la giustizia!
Ma un veleno, che ad arte temprato
Non l'uccida, e serpeggi celato,
Che sconvolga dell'empio la mente,
Che lo spinga ad eccessi funesti!
Il suo impero cadrà immantinente,
Alle turbe egli in odio verrà!
Di prudenza son mezzi codesti!...
Folle a un tempo e tiranno sarà.
IL V. Uomo saggio!
LA V. Di Spagna la Corte
A voi tutto dovrà!...
GEN. Son superbo
Di servirla con voi...
IL V. Oh! mia sorte!
GEN. (*cava da sotto le vesti un'ampollina*)
Ecco il filtro!... ed il fine più acerbo
Ei berrà!...

IL V. Sì, porgete...
LA V. (*con intenzione*) Ed anch'io!...
Avrò modo!...
IL V. Che far proponete
Voi Signora?
LA V. (*come sopra*) Fra i fiori... intendete?...
IL V. Ah! comprendo!...
GEN. Ne prosperi Iddio...
Benedica oggi il regno ed il Re!
(*Echeggiano dalle sale interne del Vicerè i suoni festivi*)
IL V. Alla festa!
LA V., GEN. Alla festa!
GEN. Il mistero
Il silenzio ricopra d'un vel.
Di quest'opra il supremo pensiero
S'abbandoni all'aita del ciel.
(*Genoino è spinto per l'uscio segreto. Il Vicerè e la Vice-Regina si ritirano*)

SCENA II.

Gran sala sfarzosamente illuminata nella Reggia in Castel Nuovo. Trono Reale in mezzo nel fondo della scena. Guardie, e musicisti disposti all'intorno. Entrano i Cavalieri, i Nobili e le Dame della Corte di Spagna in abiti pomposi da festa. Da per ogni dove sfolgoreggia la pompa Spagnuola.

CORO Sparve il lutto, e si ridesta
Una notte avventurosa,
Tra le gioie della festa
L'odio e l'ire han calma e posa.
Dell'amore i dolci canti
Fian suggello ai lieti istanti,
Della danza più gioconda
Il diletto folleggiar
In ogni alma si diffonda
Lieto il tempo ad ingannar.

(*Entrano il Vicerè e la Vice-regina in vesti regali, preceduti da un piccolo drappello di Guardie Spagnuole e dai Paggi. Diego ed i Nobili della Corte li seguono. La coppia reale si asside sul trono*)

Il V. Inoltri al mio cospetto
La Regia Camera. (*esce D. Diego*)

(*Dopo breve pausa D. Diego introduce il Presidente del Consiglio del Collaterale; il Reggente della Vicaria, ed i Consiglieri della Regia Camera di S. Chiara, Mattia Casaneta, Antonio Caracciolo, Ettore Capecelatro, Carlo della Gatta, preceduti dagli Alabardieri del Regio Palazzo*)

Il V. Signori è forza al fine
Assicurar le sorti
Del Regno in preda alla più cruda e ria
Sanguinosa anarchia. –
Del mio regal palagio
Splendida festa accoglierà il temuto
Capitano del popolo, e sanciti
Saranno i patti della pace, e tutti
Gli accordi duraturi
Tra popolo e governo.

SCENA III.

Un Maggiordomo e detti.

Mag. L'illustre Masaniello.

(*Entra Masaniello, preceduto da Filomarino in abito nero. Masaniello è vestito tutto di tela d'argento con la spada al fianco ed il cappello con piuma bianca. È seguito da Genoino, da Andrea Mastellone Avvocato del popolo, da Rosa in abito pomposo, da Matteo in abito di lama d'argento cilestre, cappello piumato rosso, spada e pugnale al fianco, dall'Eletto Arpaja in abito officiale, e da Marco Vitale nobilmente vestito*)

Il V. (*discende dal trono, solleva Masaniello che aveva piegato un ginocchio a terra, e l'abbraccia simulando il più caldo e tenero entusiasmo*)
Liberatore invitto della patria!

Mas. Viva lo Vicerè!

Il V. Or del passato
Non più...

FIL. Sia benedetto
Iddio, che tutti nel medesmo tetto
Or fratelli vi accolse. Il fausto incontro
D'ogni rancore spogli
I vostri cuori. – I fogli
Ella a segnar si affretti....

IL V. Ora udirli piacciavi, o signori:
Il vostro assenso il Vicerè richiede.

MAS. (*a suoi seguaci*)
Tutte co me...

GEN. Seguiamolo.

LA V. (*offrendo la sua mano a Rosa*) La mano
Porgetemi, o voi degna
Consorte dell'illustre...

ROSA Io so commossa
Pe tanto annore...

IL V. Intanto
S'incominci la festa...
Adiam, signori...

LA V. Andiam...

VIT., MAT., GEN., ARP. Che gioia è chesta!

(*Il Vicerè seguito dalla Corte, dalla Regia Camera, da Filomarino, da Masaniello e dagli altri, entra nelle sale interne. Rimangono i Cavalieri, e le Dame. Incominciano le danze*)

SCENA IV.

Terminate le danze, ritorna il **Vicerè,** e tutti coloro che lo seguirono.

IL V. Sappia il popol di Napoli, che il patto
Ha il Vicerè compiuto!
(*Si toglie la sua collana, e nell'atto di porgerla a Masaniello, esclama*)
O Duca di San Giorgio, ti saluto!

MAS. (*con orrore, dà alcuni passi indietro, respingendo il dono*)
Io Duca!!!...

IL V. È il giusto premio
Ai pari tuoi concesso!

MAS. N'accetto!...
IL V. E quale ostacolo
Sorge?
MAS. Sarria lo stesso
Sentirme da lo popolo
Chiammà no traditore!
Ritorno pisciavinolo...
FIL. Il tuo soverchio ardore
Modera...
IL V. E il dono?
MAS. È inutile!
IL V. (Superbo e abbietto cor!)
LA V. Accogli almeno o giovine
Un pegno non d'onor...
Del mio rispetto un simbolo
Ricevi in questi fior.

(*Si toglie dal seno un mazzolino di fiori e lo presenta a Masaniello che lo accetta di buon grado, e lo accosta alle narici più volte; quindi lo pone al petto*)

IL V. Le coppe in giro...

(*Alcuni Paggi e Valletti recano diversi vassoi con coppe ricolme. Il Vicerè dal vassaio dorato, presenta a Masaniello una fra le coppe, la più distinta. Gli altri sono serviti dai Paggi*)

IL V. Arridere,
Oggi ne voglia il fato!
Versiam, beviam di Napoli
Al Re, alla libertà.
O Eroe, sì celebrato,
Vivi per mille età.

TUTTI (*alzando i bicchieri*)
Brindisi, brindisi, al Capitano
Del fido popolo Napolitano.

MAS. (*alzando il bicchiere*)
A la pace mo vevo, e a la salute
De Napole tornato a nova vita!
So lli tiranne sperze, so fenute,
E vevo a lo contiente che nce mmita.

La forza te la fa popolo e Dio,
La legge justa sempe nnanze va..
Brinnese faccio a te Napole mio,
Che pace aviste, annore e libertà.

CORO GENERALE.

Brindisi, brindisi, facciamo a te,
Brindisi a Napoli, brindisi al Re.

ROSA (*alzando il bicchiere*)

Pe li Napolitane è già spuntato
Lo juorno, che li chiamma a lo contiento,
M'avasta, si hanno tanto sospirato
Sta docezza, che prova a sto momento.
Vevo a la pace, che nce porta ammore,
Ch'ave resuscitata sta città...
Brinnese faccio a chi si sente ncore
Llo fuoco de la bella libertà.

CORO GENERALE.

Brindisi, brindisi facciamo a te.
Brindisi a Napoli, brindisi al Re.

MAS., ROSA VIT., MAT.

Viva, viva la pace, e l'annore.
Mo no sciore – sarrà sta città.

IL V., LA V., FIL., ARP. E GLI ALTRI TUTTI.

Viva, viva tal giorno di gloria,
Che la storia - ai futuri dirà.

FIL.

Ora ai profani cantici
Troppo ciascun si attenne...
O Vicerè apparecchiati,
All'atto più solenne!
Doman si schiuda il Carmine
All'Ambrosiano canto,
Ivi a giurar apprestati
Su l'Evangelio santo,
Di mantener, proteggere
Il nuovo ordinamento,
Che per divin portento
Le offese cancellò.

Il V. Io giurerò, spontaneo
L'Eterno invocherò.

Tutti

Il V., Fil., Gen., Arp., La V., Coro.
Precursor di lieti eventi
Di domani il giorno sia,
Esso ai popoli redenti
Schiuderà novella via.
Qual dei nugoli d'un cielo
Di tempesta apportatore
Squarci il fitto, e denso velo
Raggio vivido di sol,
La speranza in ogni core
Nasce, brilla e abbatte il duol.

Mas., Rosa, Vit., Mat.
Alla Chiesia nfaccio a Dio
Chillo bene sospirato
Avarraje popolo mio,
Si tu fuste ncatenato.
Quantu secole verranno
Chesta gloria sempe resta,
E de Napole dirranno
Ca si vole, sape fa.
E sarrà na storia chesta,
Che d'esempio restarrà.

(*Il Vicerè accompagna Masaniello. Gioia generale*)

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

IL MARTIRE.

SCENA PRIMA.

Spiaggia deserta lungo il littorale della Marina del Carmine. Alcuni macigni sparsi qua e là. L'alba non è lontana.

Vien **Masaniello** vestito da Pescivendolo, pallido, e contrafatto in gran disordine, e come se fosse da alcuno inseguito.

Mas. Lassateme! lassateme! Dio mio!
No cchiù me sento mo lo core mpietto!...
M'arde no fuoco, lo cerviello è tutto
Na sciamma! Addò me trovo?...
(*Gira intorno lo sguardo attonito, poi riconosce la marina*)
Llo mare... ajemè! che beco! (*delirando*)
Quanto sango!... e chell'ombre?... ah si so chelle
De li nobbele accise!
(*covrendosi gli occhi con ambo le mani*)
No, guardà non lle pozzo... ah! ve fermate!!!
Contro a me non benite... ah! me lassate!!!
(*retrocedendo per lo spavento, si abbandona spossato su di un macigno. Quindi rimesso alquanto dal crudele delirio, prosegue.*)
Ma che dico? Non songo Masaniello,
Lo Vicerè de Napole?... N'aggio io
Li tiranne atterrate?
Non songo forse cchiù chillo che dette
A lo popolo pace
E libertà? (*sorge in piedi impetuosamente*)
Credite, o scellerate
D'acciderme accossì? lo sango mio
Non scorrarrà!... Ncielo nce sta no Dio!
(*la sua attenzione è richiamata dalle voci de' Marinari d'ambo i sessi, che cantano da lontano una*

Canzone Marinaresca

Sponta l'arba, e a la varchetta
Priesto miettece lo rimmo...
Nc'è lo pesce, che nc'aspetta,
A la rezza, o Piscatò.

(*Le voci si allontanano. L'alba è sorta. Masaniello è scosso da quella canzone*)

Mas. È la canzone! è chella! l'arricordo!
Io pure la cantava! N'auta vota
Provo na contentezza!
Mo li fratielle mieje
Cantano allegramente...
L'aggio dato na vita senza stiente!
De l'argiento, de l'oro
Io sulo n'aggio sete, pecchè chillo
Strascina l'ommo ad essere tiranno
E ntanto soffro lu cchiù tristo affanno!

(*La sua mente sconvolta, opprime nuovamente i suoi sensi e ricade sul macigno, figgendo gli sguardi al suolo*)

SCENA II.

Vitale trascinando **Rosa**, che a stenti si regge su la persona. **Masaniello** non si accorge di loro.

Vit. Lo vi llà... lo vi llà! l'avimmo asciato!
Povero sbentorato! (*contemplando la tristezza di Masaniello*)
Rosa (*correndo a Masaniello*)
Maso mio!... Maso mio!...
(*scuotendo Masaniello, che la fissa con aria stupida, e non la riconosce*)
Non sente! vide
La sposa toja!
Vit. (*anche scuotendolo, non è riconosciuto*)
Compà?... che t'è succiesso?
Nc'è Marchetiello ccà, che te sta appriesso!
Rosa Ajemmè! non nce conosce! Cielo mio!

(*al grido di Rosa, Masaniello la fissa, la tocca, e sorride, e poi ricade nel suo abbattimento*)

VIT. Miettete ccà... (*la pone genuflessa ai piedi di Masaniello, poi torna a scuoterlo*)
Compà? vi... chesta è Rosa
Addenocchiata!...
(*persuaso che Masaniello è indifferente, e non l' ode, esclama assai infastidito*)
È surdo!... Manco è cosa!

ROSA (*disperatamente alle sue ginocchia*)
So de lo figlio tujo
La mamma sbentorata!

MAS. (*colpito a quelle parole, la fissa ansioso*)
Chella!...

ROSA Lo chianto sujo
Non vide?...

MAS. (*riconoscendola la rialza, le si getta fra le sue braccia*)
Ah! Rosa! tu!!!

VIT. (*gongolando di gioia*)
È fatta! l' ha abbracciata!
E mo non tremmo cchiù!

MAS. (*fissando Vitale, fa come per volersi risovvenir di lui*)
E chisto?...

VIT. Lo compare,
Ancora chiatto, e tunno,
Che è lesto a contrastare
Co chisto, e l'auto munno,
Pe te ca si lo specchio
De tutta la città...
Lo giovane e lo viecchio
T' ave da rispettà!

MAS. (*con accento doloroso*)
Non songo cchiù guardato!

VIT. Compà, tu mo che dice?

MAS. Songo perzeguitato
Da ciento e cchiù nemice!

ROSA No, Masaniello mio
Pe te nc'è sempe Dio!

VIT. Ma ncapo nc'aje la capa?
Scètate... si alloccuto?...

Addò mmalora è ghiuto
Mo lo coraggio, dì?...
Si propeto na rapa,
Si pienze tu accossì!

MAS. Li nfame scellerate! (*in delirio*)
M'avranno affatturato...
Ah! m'ave abbelenato
Lo nfame Vicerè!
Duje juorne so passato
Che ccà na sciamma nc'è!

(*indicando il suo capo, che Vitale tocca con ambo le mani. Un istante di penoso silenzio. Masaniello prorompe in amaro pianto*)

MAS. Si a chisto sgrato Napole
Facette tanto bene,
E chisto mo lo premio,
Tormiente, affanne, e pene!
Lo cielo sarrà jodece
Si songo traditore...
So fuoco cheste lagreme
Spremmute da lo core...
Chisto spietato strazio
Non nc'è chi po provà!

ROSA Ah! tu me squarte l'anema,
Pietà de me non siente!
Ste smanie, e chelle lacreme
So cchiù de li tormiente!
Non credere lo popolo
Oggi pe te cagnato,
Isso non po scordarese
Che l'aje tu libberato...
Nc'è core e fede a Napole,
Tradirte non potrà!

VIT. (Lo poveriello chiagne...
Lo core me se fragne!)
Compà lo mummo è chisto,
E stato sempe tristo!
Ma nc'è lo cielo crideme,
Che li briccune arriva...

Tiènece fede viva,
Non te farrà toccà.

(*Voci popolari tumultuose echeggiano da lontano da vari punti. Essi porgono ascolto attentamente*)

CORO Lo nomme nfame de Masaniello
Sia maleditto senza pietà.
Isso sto popolo a lo maciello
Mo lo jurammo, non portarrà.
Sto prepotente s'è nzanguinato,
Isso me vole tutte spoglià.
Tiranno e pazzo è addeventato,
La forca è lesta per lo stutà.

(*si disperdono le voci, replicando* tiranno *e* pazzo. *Masaniello è preso da estremo furore*)

MAS. Ah! llo sentite? Tiranno e pazzo!
La forca!

VIT. Zitto!

MAS. Voglio morì!

(*Egli si svincola dalla moglie, che lo teneva e corre per slanciarsi in mare. Vitale rapidamente gli tronca il passo, e lo rattiene*)

VIT No, dall'acquatico brutto smallazzo,
No cchiù potrisse, compà, tu ascì!

MAS. Tiranno e pazzo!!! sta ngiuria a me!?
A Masaniello!?...

ROSA, VIT. Stammo pe te!

MAS. Voglio a lo popolo dinto a lo Carmene
Mo n'auta vota da me parlà...

ROSA No, Maso mio!... lassammo Napole!
Iammo ad Amalfe?...

MAS. (*intenerito al nome della patria*) Amalfe?...

VIT. Già.

(*Vitale si risolve, ed energicamente si pone in mezzo a Masaniello, e Rosa.*

Sì, nce vo, nce vo costanza...
No momento cchiù n'aspetto,
Non fallesce la speranza,
È sicuro lo progetto.

A lo popolo dirraggio
Che nce stà chi l'assassina,
Bello, bello spiegarraggio
Chi ne vole l'arroina...
Pe sentì sti scellerate
Tornarrimmo ncatenate...
Poverielle! poverielle!
Ccà strigniteve a sto core...
N' esciarraggio vincitore,
Torna nfesta la cità.
Ma scappate priesto lesto,
Ca lo sole è asciuto già.

MAS. No, cca resto; la paura
Non me stà dinto a lo core,
D'affrontà chesta sbentura
Io me sento lo valore
Si me vonno strascenato,
Dio vennetta ne farrà...
E sto cuorpo nzanguinato
Doppo avranno da vasà.

ROSA Tu te pierde, Maso mio,
Cchiù non vide lo destino,
È la voce de no Dio
Che te vole a me vicino.
Ah! fuimmo da sta terra
Che de morte te sarrà..
Nuje lontane, tanta guerra
Ne lo certa, funarrà.

(*trascinando Masaniello che cerca svincolarsi*)

SCENA III.

Rimasta sgombra la spiaggia, dopo qualche pausa, si avvanzano cauti, guardinghi ed armati di archibugio, Carlo e Salvatore Cattaneo, Angelo Ardizzone ed Andrea Rama, seguiti da alcuni popolani anche in armi.

CAR. SAL. Steva ccà!
ARD. RAMA Mo non nc'è cchiù!
CORO È fujuto!

RAMA, ARD. Non po sta!
SAL. CAR. (*agli altri due*)
Tu da là va spia...
AND. RAMA (*ad essi*) Là tu.. (*eseguono*)
a 4. Si nc'è gente, vide llà.
CORO Zitto, zitto .. no rommore
Nce potria precipità.
Nce vo forza, anemo e core
E lo corpo se farrà.
I 4 Solitaria è sta marina,
Chi nce sente non nce stà.
CORO Cchiù lo juorno s' abbecina,
E sospetto se po dà.
TUTTI De Masaniello ncoppa a li passe
Mo nce mettimmo, e lo spiammo,
E de parlare si maje tentasse
Nnanze a lo popolo, non l'ha da fa.
Si ntra la folla po lo scontrammo
Nuje chella avimmo da sollevà.
Nè cchiù violento, nè cchiù feroce
De sto tiranno pazzo nce sta!
«Morte a lo nfame» sarrà la voce,
E lesto cennere isso sarrà!...
(*si dileguono cautamente, per l'opposta strada, da cui vennero*)

SCENA VI.

Una cella nel Monistero del Carmine. Grande verone in fondo da un lato, il quale mena ad una terrazza sporgente nel Chiostro, di cui si scorgono i colonnati. Un tavolo e due seggioloni.

Odesi il suono religioso dell'Organo, che parte dalla Chiesa, e quindi le voci che cantano l'Inno Ambrosiano.

IL FRATE.
Te Deum laudamus: in te Dominum confitemur.
POPOLO.
Te æternum patrem: omnis terra veneratur.
IL FRATE.
Salvum fac popolum tuum Domine: et benedic hæreditati tuæ.

POPOLO

Et rege eos: et estolle illos usque in æternum.

IL FRATE

In te Domine speravi: non confundar in æternum.

POPOLO

In te Domine speravi: non confundar in æternum.

SCENA V.

Entra **Masaniello** sorretto da **Vitale**. **Rosa** ed alcuni frati lo seguono. Egli siede affranto dal più cupo dolore. Vitale accomiata quindi i Frati.

VIT. Viene ccà ; Non pensarce... t'arreposa
Ccà dinto, e quanno scura
Notte scappammo... Aje visto?
ROSA Lo popolo non è pe te cchiù chillo!
MAS. E bero!
VIT. Aje tu parlato
Dinto a la chiesia, e che se n'è cacciato?
MAS. Ma pecchè chillo canto ave ntonato
Lo popolo? Pecchè ringrazia Dio
Che liberato l'ave? ed io non songo
Lo Capitano sujo?

(*Un rumore di passi concitati richiama la di loro attenzione. Masaniello si alza.*)

MAS. Chi vene?

SCENA ULTIMA.

Filomarino accorrendo precipitoso e detti.

FIL. Masaniello?...
Fuggi, ma tosto!...
ROSA Io tremmo!
VIT. Fuimmo...
MAS. Ma pecchè?
FIL. Tu circondato
Sei da possente stuolo
Di feroci nemici... Io stesso ho udito
Che traman contro te!...

MAS. Cielo!

VIT. Mmalora!

FIL. Salvati, o mio figliuol diletto... io solo
Apprezzo la tua vita!...

MAS. (*con sorriso infernale*)
Me vuonno muorto? (*assalito dal furore*)
E allora, a sacco e a fuoco
Io metto sta città che è accossì sgrata!
So Masaniello ancora!

FIL. (Ottenebrata
È la sua mente!)

(*alcune grida echeggiano dal sottoposto chiostro, e fra le quali quelle dei fratelli Cattaneo, di Angelo Ardizzone ed Andrea Rama.*)

VOCI Masaniello?

MAS. (*ebbro di gioia*) Oh! Dio!...
Chiammato so... gnorsì... è lo nomme mio!

VOCI Masaniello? Masaniello?

ROSA *e* VIT. (*arrestandolo per non farlo dirigere al verone*)
No, non correre...

MAS. Me chiamma
Llà lo popolo!...

FIL. Esso mente!
Non d'amor, d'odio s'infiamma!

VOCI (*più forte*)
Masaniello? Masaniello?

(*Masaniello sciogliendosi da coloro che lo rattenevano, corre al verone, ed esce sul terrazzo, gridando nella massima gioia*)
Popolo mio sto ccà!

(*Non appena ha proferito quelle parole, che una scarica di archibugi lo colpisce.*)

MAS. (*gettando un grido straziante*)
Oh! Ili nfame!

(*Egli barcolla per cadere, gli altri corrono a soccorrerlo, e quasi trascinandolo, varrebbero adagiarlo, ma egli non regge e cade al suolo. Rosa genuflessa gli sostiene il capo. Filomarino è inorridito. Vitale è in preda alla disperazione.*)

VIT. Uh! che maciello!

ROSA Maso!!!

FIL. (*accostandosi*) Figliuolo!

ROSA (*con grido disperato*) Ah!

(*Alcuni istanti di angoscioso silenzio, quindi Masaniello prosegue a gradi a gradi, sopraffatto dal singulto di morte*)

MAS. O patre... chisto... è l'urdemo
Pàrpeto... de sto core!...
Io me confesso... sienteme...
Non... so...no... tradi...tore!...
E li... Napo...litane...
Io racco...manno... a te...
Pensa... a sta sbentorata...
Lo... figlio... mio le resta...
De n'arma... abbannonata...
È la... fami...glia chesta!...
O patre, benediceme...
E Dio... sarrà... pe... me!

FIL. Vola sublime martire
In grembo a Dio beato,
Al tuo destin rassegnati,
E muori perdonato.
Volgi il pensiero al Golgota,
Che uccise il Redentore,
Offriti in olocausto,
Perdona l'offensore...
Il Cristo ed il Vangelio
Rammenta o peccator!

ROSA Ah! Masaniello, aspettame,
Sola non resto nterra...
Chi potarria resistere
A sta spietata guerra?
Lo core cchiù non parpeta,
Pe me non nc'è cchiù bene...
Oh! si potesse darete
Lo sango de ste vene...
Llo prejo nfra sta porvera
A Dio che ncroce sta!

VIT. (*mostrando Masaniello*)

Va fa bene, va fa bene
E po vide che ne vene!
E llo cielo lo permette?
E la mano non nce mette?
Me fa chiagnere a selluzzo
Chisto quadro de piatà!...
Che no core de no struzzo
Te potria purzì spaccà.

MAS. (*moribondo si avvicina a Rosa*)

Rosa! lu figlio!

(*Il religioso suono dell'organo ripiglia ed il Popolo canta*)

VOCI *In te Domine speravi: non confundar in æternum.*

(*Masaniello è scosso da quelle voci; si solleva alquanto fa un ultimo sforzo, e ricade*)

Me chiamma Dio!...
Io moro!... (*spira*)

ROSA (*con estremo grido*) Ah!!!

FIL. È spento!

VIT. Che crudeltà!!!

(*Irrompono subito molti popolani armati; alcuni s'impossessano del cadavere di Masaniello ed altri circondano Marco Vitale, mentre cala la tela. Quadro.*)

FINE.